

**TEOLOGIA LITURGICO-SACRAMENTARIA:
I sacramentali e il tempo nella Liturgia**

Appunti

RANDIFER E. BOQUIREN

Roma 2022
(Testo provvisorio ad uso privato degli studenti)

INDICE

Indice.....	3
Abbreviazioni.....	7
Capitolo 1. Il Tempo nella liturgia.....	9
1.1. Tempo e storia della salvezza.....	9
1.1.1. La nozione antropologica del tempo.....	9
1.1.2. Il tempo nella Bibbia: la storia della salvezza.....	13
— <i>Chrónos</i> e <i>Kairós</i>	14
1.2. Il tempo liturgico nella Chiesa.....	17
1.2.1. La nozione teologico-sacramentale del tempo nella liturgia.....	17
1.2.2. Alcuni spunti per la spiritualità e pastorale dell'Anno liturgico.....	21
Capitolo 2. Il segno del primo e dell'ottavo giorno: la Domenica.....	23
2.1. Le origini bibliche della celebrazione dominicale.....	23
2.1.1. L'istituzione e il significato del sabato presso gli ebrei.....	23
2.1.2. Dal sabato ebraico alla domenica della primitiva cristianità.....	25
2.1.3. Caratteristiche teologico-liturgiche della domenica nel Nuovo Testamento.....	26
2.2. Lo sviluppo della domenica nei secoli successivi.....	28
2.2.1. La domenica nella testimonianza dei primi scritti cristiani.....	28
2.2.2. Sviluppi dal III secolo fino agli inizi del IV secolo.....	31
2.2.3. Ulteriori sviluppi a partire dal IV secolo.....	32
2.3. Celebrare e vivere la domenica.....	34
Capitolo 3. Il Tempo Ordinario.....	37
3.1. La distinzione e lo sviluppo del Tempo Ordinario nella storia.....	37
3.1.1. Alle origini del Tempo Ordinario.....	37
3.1.2. L'apparizione della "pasqua annuale" (sec. II-III) e dei cicli della Pasqua e dell'Incarnazione-Manifestazione (a partire dal sec. IV).....	38
3.1.3. Le testimonianze delle prime fonti liturgiche nel Rito Romano: sec. VII- VIII.....	38
3.2. Ordinamento e caratteristiche del attuale Tempo Ordinario.....	42
Capitolo 4. Il Ciclo Pasquale e il Triduo Sacro.....	47
4.1. La celebrazione della Pasqua annuale.....	47
4.1.1. L'apparizione della celebrazione di una "pasqua annuale".....	47
4.1.2. Come la si celebrava nel momento della sua apparizione?.....	48
4.1.3. Quando esattamente è la data della celebrazione?.....	49
4.1.4. La Veglia Pasquale oggi.....	50

4.2. Il Tempo Pasquale.....	52
4.2.1. L'apparizione e lo sviluppo del "Tempo Pasquale".....	52
4.2.2. L'importanza del Tempo Pasquale per noi oggi.....	54
4.3. Il Triduo Sacro.....	55
4.3.1. La formazione del Triduo sacro.....	55
– L'origine remota del Triduo sacro: la liturgia gerosolimitana.....	55
4.3.2. Il Giovedì Santo.....	57
– Un riassunto dell'evoluzione storica.....	57
– La Messa <i>in Cena Domini</i> oggi.....	59
4.3.3. Venerdì della Passione.....	60
– Origine e sviluppo della celebrazione del Venerdì Santo.....	60
– La celebrazione attuale del Venerdì Santo.....	62
4.3.4. Il Sabato Santo.....	62
Capitolo 5. La Quaresima.....	65
5.1. Le origini storiche della Quaresima.....	65
5.1.1. Configurazione della preparazione per la Pasqua annuale soprattutto a Roma.....	66
5.1.2. Ulteriori sviluppi.....	68
5.2. Principali dimensioni teologico-liturgiche della Quaresima nell'ordinamento attuale.....	69
5.2.1. Preparazione per una maggior appropriazione del mistero pasquale di Cristo.....	69
5.2.2. La Quaresima come itinerario verso i sacramenti pasquali e memoria vivente del nostro rinnovamento battesimale.....	71
5.2.3. La Quaresima: tempo di penitenza, di conversione e della carità vissuta.....	71
Capitolo 6. Il Ciclo dell'Incarnazione e della Manifestazione del Signore..73	
6.1. Alle origini del Natale.....	73
6.2. La celebrazione liturgica del Natale a Roma.....	77
6.3. Le origini dell'Epifania.....	78
6.4. Il mistero di Natale e dell'Epifania: principali temi teologici.....	80
– Inizio della nostra redenzione che culmina nella Pasqua.....	80
– Il Natale è mistero della nostra "divinizzazione" in Cristo.....	80
– L'Epifania è la manifestazione del Figlio di Dio a tutti i popoli.....	81
– Il Natale e l'Epifania celebrano la regalità di Cristo.....	82
– L'indole mariana del tempo di Natale.....	83
Capitolo 7. L'Avvento.....	85
7.1. Origini e principali tappe di sviluppo dell'Avvento.....	85
7.2. L'origine dell'Avvento in quanto tempo liturgico nella Liturgia Romana.....	85
7.3. Il duplice carattere dell'Avvento nell'attuale ordinamento liturgico.....	87

Capitolo 8. I cicli dei Santi nell'anno liturgico [Capitolo soppresso]

Capitolo 9. La Liturgia delle Ore.....	91
9.1. Introduzione generale.....	91
9.1.1. La testimonianza dei cristiani nell'età apostolica (cfr. PNLO 1).....	91
9.1.2. Storia della formazione della Liturgia delle Ore — a volo d'uccello.....	93
9.2. Le dimensioni teologiche della Liturgia delle Ore.....	95
9.2.1. Preghiera di lode e di supplica.....	95
9.2.2. Preghiera di Cristo.....	95
9.2.3. Preghiera della Chiesa.....	96
9.2.4. Una preghiera “oraria”.....	98
9.3. Principi teologico-dottrinali alla base della riforma dell'Ufficio divino.....	98
9.4. Le varie ore liturgiche.....	100
9.4.1. L'invitatorio: l'introduzione a tutto l'Ufficio.....	100
9.4.2. Le Lodi del mattino e i Vespri della sera.....	103
— Le Lodi mattutine (in particolare).....	104
— I Vespri della sera (<i>in particolare</i>).....	107
9.4.3. L'Ufficio delle letture.....	109
9.4.4. L'Ora media oppure le ore di Terza, Sesta e Nona.....	111
9.4.5. La compieta.....	113

ABBREVIAZIONI

AAS	<i>Acta Apostolicæ Sedis</i> , Typis Vaticanis, Città del Vaticano.
BDAG	D. BAUER, F.W. DANKER, <i>A Greek-English Lexicon of the New Testament and Other Early Christian Literature</i> , University of Chicago Press, Chicago-London 2021 ⁴ .
Ben.	CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, <i>Benedizionale</i> , L.E.V., Città del Vaticano 1992.
c.	<i>circa</i> .
CCC	<i>Catechismo della Chiesa Cattolica</i> .
CCL	<i>Corpus Christianorum Latinorum</i> , Brepols, Turnhout 1953ss.
CDC	J.I. ARRIETA (ed.), <i>Codice di Diritto Canonico e leggi complementari</i> , Coletti, Roma 2010 ³ .
CSEL	<i>Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum</i> , G. Freytag, Leipzig 1866ss.
DACL	<i>Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie</i> , Letouzey et Ané, Paris 1907-1953.
GeV	L.C. MOHLBERG, L. EIZENHÖFER, P. SIFFRIN (eds.), <i>Liber Sacramentorum Romanæ Æclesiæ ordinis anni circuli: Cod. Vat. Reg. lat 316/Paris Bibl. Nat. 7193, 41/56 (Sacramentarium Gelasianum)</i> , Herder, Roma 1960. Le cifre si riferiscono sempre al numero della formula, tranne quando si riferisce esplicitamente ad una pagina del libro con l'abbreviatura "p." o "pp."
GrH	J. DESHUSSES (ed.), <i>Sacramentarium Hadrianum ex authentico</i> , in <i>Le Sacramentaire grégorien, ses principales formes d'après les plus anciens manuscrits</i> , vol. 1, Éditions universitaires, Fribourg, Suisse 1979 ² , pp. 83-348. Le cifre si riferiscono sempre al numero della formula, tranne quando si riferisce esplicitamente ad una pagina del libro con l'abbreviatura "p." o "pp."
GrP	A. CATELLA, F. DELL'ORO, A. MARTINI, F. CRIVELLO (eds.), <i>Liber sacramentorum Paduensis: Padova, Biblioteca Capitolare, cod. D 47, C.L.V.-Ed. liturgiche</i> , Roma 2005. Le cifre si riferiscono sempre al numero della formula, tranne quando si riferisce esplicitamente ad una pagina del libro con l'abbreviatura "p." o "pp."
LXX	A. RAHLFS, <i>Septuaginta</i> , Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart 1979.

- MR²⁰⁰² *Missale Romanum ex decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli Pp VI promulgatum Ioannis Pauli Pp II cura recognitum. Editio typica tertia*, Typis Vaticanis, Città del Vaticano 2002.
- MRit³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Messale Romano. Terza edizione italiana*, Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, Roma 2020. I numeri delle citazioni si riferiscono sempre alle pagine del libro.
- NGALC *Norme generali per l'ordinamento dell'Anno liturgico e del Calendario*, in MRit³, pp. LVII-LXI. I numeri delle citazioni si riferiscono sempre alla numerazione interna del documento.
- OLM *Ordinamento delle Letture della Messa. Seconda edizione tipica italiana*, in *Enchiridion Vaticanum*, Vol. 7, Dehoniane, Bologna 1982, pp. 922-1024 (con testo latino a confronto). I numeri delle citazioni si riferiscono sempre alla numerazione interna del documento.
- PL *Patrologiæ cursus completus. Serie latina*, J.-P. Migne, Paris 1844-1864.
- PNLO *Principi e Norme per la Liturgia delle Ore*, in CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Liturgia delle Ore secondo il rito romano*, Vol. 1, L.E.V., Città del Vaticano 1975, pp. 25-112. I numeri delle citazioni si riferiscono sempre alla numerazione interna del documento.
- PRG C. VOGEL, R. ELZE (eds.), *Le Pontifical romano-germanique du dixième siècle*, 3 vols., Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1963-1972.
- SC CONCILIIUM ŒCUMENICUM VATICANUM II, *Constitutio Sacrosanctum Concilium*.
- SCh *Sources chrétiennes*, Cerf, Paris 1942ss.
- S.Th. SAN TOMMASO D'AQUINO, *La Somma Teologica*, T.S. Centi, R. Coggi, G. Barzaghi, G. Carbone (trad.), Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2014.
- Ver L.C. MOHLBERG, L. EIZENHÖFER, P. SIFFRIN (eds.), *Sacramentarium Veronense: Cod. Bibl. Capit. Veron LXXXV [80]*, Herder, Roma 1978³.
- Vg *Biblia Sacra vulgatæ editionis Sixti V. Pont. Max. iussu recognita et Clementis VIII auctoritate edita*, ed. Monachi Abbatia Pontificiæ Sancti Hieronymi in Urbe Ordinis Sancti Benedicti, Marietti, Romæ 1959.

CAPITOLO 5. LA QUARESIMA

5.1. Le origini storiche della Quaresima

Quando si cerca di individuare ciò che noi intendiamo con il termine “Quaresima”, le prime notizie che troviamo nella tarda antichità si riferiscono ad un tempo di preparazione che precede il digiuno pasquale del venerdì e sabato immediatamente prima della Pasqua²⁰².

Sin dall’inizio notiamo che non c’è uniformità sul modo di osservare questo “digiuno prepasquale”, soprattutto per quanto riguarda la durata. Scrivendo tra gli anni 439-450, Socrate di Costantinopoli (conosciuto anche come Socrate Scolastico) osserva nella sua *Historia ecclesiastica*:

Subito si può scorgere che i digiuni prima di Pasqua sono osservati in modo diverso presso gli uni e presso gli altri. Coloro che risiedono a Roma digiunano tre settimane prima di Pasqua, eccetto il sabato e la domenica, ma coloro che, invece, sono stanziati in Illiria, in tutto il territorio greco e ad Alessandria digiunano sei settimane prima di Pasqua, e denominano questo periodo «Quaresima». Altri ancora diversamente da costoro, pur cominciando il digiuno sette settimane prima della festa, digiunano tre volte ogni cinque giorni soltanto con intervalli, tuttavia anch’essi denominano questo periodo «Quaresima». Accade di frequente che io mi meravigli del fatto che costoro benché differiscano sul numero dei giorni chiamino quel digiuno «Quaresima», nonché dal fatto che essi si forniscano l’un l’altro spiegazioni artificiose di questa denominazione²⁰³.

Sappiamo che le differenze nel computo dei giorni di digiuno si devono in gran parte a seconda che si considera il sabato come giorno feriale (p.es. a Roma) o già semifestivo (p.es. a Milano o presso i Bizantini), e se nel computo ci entra o no la domenica²⁰⁴.

²⁰² Va ricordato che il digiuno nella Chiesa antica è un’istituzione che si vive *durante tutto l’anno* anzi, settimanalmente. Nella maggior parte, i giorni di digiuno sono tutti i mercoledì e venerdì, anche se i giorni possono cambiare —e aumentare— di luogo in luogo. Ma ciò che ci riguarda in questo momento è la prassi del digiuno “prepasquale”, cioè in preparazione per la Pasqua annuale o per il Battesimo nella solennità di Pasqua.

²⁰³ SOCRATE DI COSTANTINOPOLI, *Historia ecclesiastica* V,22, in G. MARTINO PICCOLINO (ed.), *Storia della Chiesa. Introduzione, traduzione e note*, Vol. 2. *Libri IV-VII*, Città Nuova, Roma 2021, p. 104.

²⁰⁴ Cfr. M. AUGÉ, *L’Anno liturgico*, p. 135.

Una delle testimonianze più antiche sul digiuno che durava 40 giorni si trova nella zona di Alessandria d’Egitto verso la fine del III sec. e inizio del IV sec²⁰⁵. Si tratta di un periodo che comincia il giorno dopo la festa del Battesimo di Gesù. A quanto pare non aveva ancora un orientamento o carattere direttamente pasquale, bensì una specie di commemorazione o imitazione dei 40 giorni di digiuno di Gesù nel deserto successivi al suo Battesimo. Abbiamo una testimonianza più concreta nel Concilio di Nicea (325) che parla di una *preparazione penitenziale di digiuno* orientata verso la Pasqua. Il canone 5 del suddetto Concilio usa l’espressione *quadregesima paschae*, cioè di un periodo di 40 giorni in preparazione per la Pasqua: «I sinodi siano celebrati uno prima della quaresima [*quadregesimam paschae*] perché, superato ogni dissenso possa essere offerto a Dio un dono purissimo, l’altro in autunno»²⁰⁶. Ma anche in questo caso, il testo non menziona esplicitamente *per quale motivo* si orienta verso la Pasqua, perché il contesto immediato è un tempo di purificazione, di riconciliazione per poter superare ogni dissenso nella celebrazione di un sinodo. Ma sta di fatto che a partire d’allora i 40 giorni di digiuno in preparazione per la Pasqua diventa una pratica consolidata nella maggior parte delle Chiese e la sua mancata osservanza diventa perfino causa di conflitti importanti²⁰⁷.

5.1.1. Configurazione della preparazione per la Pasqua annuale soprattutto a Roma

Lo sviluppo del periodo di preparazione prepasquale a Roma ha anche conosciuto delle tappe²⁰⁸. Come abbiamo appreso da Socrate di Costantinopoli, a Roma nei sec. IV-V, il periodo di preparazione pasquale era soltanto di tre settimane di digiuno²⁰⁹. Questa informazione è coerente con quanto descritto negli antichi *Ordines romani*²¹⁰. Due *Ordines*²¹¹ —l’*Ordo XXVI* e l’*Ordo XXVIII*—

²⁰⁵ Cfr. TH.J. TALLEY, *The Origins of the Liturgical Year*, Liturgical Press, Collegeville (MN) 1986, pp. 168-170.

²⁰⁶ CONCILIO DI NICEA, *Canon 5*, in G. ALBERIGO, H. JEDIN (eds.), *Conciliorum Œcumenicorum Decreta*, Dehoniane, Bologna 1991, p. 8.

²⁰⁷ Cfr. I. DE FRANCESCO, C. NOCE, M.B. ARIOLI (eds.), *Il digiuno nella Chiesa antica. Testi siriaci, latini e greci*, Paoline, Milano 2011, p. 77.

²⁰⁸ Data la complessità della storia dello sviluppo della Quaresima sia in Occidente che nell’Oriente, circoscriveremo la discussione al Rito Romano, e concretamente agli sviluppi —a grandi tappe— avvenuti cominciando da Roma.

²⁰⁹ Cfr. p. 67 sopra.

²¹⁰ Gli *Ordines romani* sono una collezione di testi che contengono le indicazioni rituali e a volte anche i testi eucologici per la celebrazione dei sacramenti e altre azioni liturgiche. Solo a partire dalla seconda metà del sec. IX che queste indicazioni rituali vengono incorporate dentro i sacramentari per far parte di ciò che conosciamo oggi come “rubriche”.

²¹¹ Cfr. *Ordo XXVI, 1* e *Ordo XXVIII, 1* in M. ANDRIEU, *Les Ordines romani du haut moyen âge*, Vol 3. *Les Textes (Ordines XIV-XXXIV)*, Spicilegium sacrum Lovaniense, Louvain 1951, pp. 325 e 391 rispettivamente. Questi due *Ordines* usa ancora la terminologia antica della domenica prima della Settimana Santa come la domenica “*in mediana*”: cioè la domenica tra la prima e l’ultima settimana di preparazione pasquale, appunto perché c’erano soltanto tre settimane.

ci danno notizie dell'antica struttura del periodo di preparazione prepasquale a Roma consistente di tre settimane. In queste tre domeniche si leggono le pericopi dal Vangelo di Giovanni sul cieco nato, sulla donna samaritana e sulla risurrezione di Lazzaro²¹². Solo dopo, tra 354 e 384²¹³, che questo periodo di preparazione comincia ad aumentarsi per raggiungere i 40 giorni effettivi (cioè una "quaresima" in senso più letterale) estendendosi in tal modo per circa sei settimane²¹⁴. Questa tendenza è senz'altro di ispirazione biblica, e viene dal desiderio di meditare e di rivivere le "quaresime bibliche" in quanto eventi storico-salvifici²¹⁵. Bisogna tenere conto però che il numero di settimane per raggiungere i 40 giorni effettivi di digiuno prima della Pasqua varia a seconda di quali giorni della settimana si considerano "giorni liturgici" e quali no. Tuttavia il concetto di "giorno liturgico" a Roma cambiava pure lungo i secoli²¹⁶.

L'ultima tappa per il raggiungimento dei 40 giorni effettivi di digiuno avviene verso la prima metà del sec. VI. Oltre alle sei settimane già stabilite, si anticipò ancora l'inizio della Quaresima al mercoledì immediatamente precedente alla prima domenica. Questo mercoledì viene chiamato *Feria IV in capite quadragesimae*²¹⁷.

Il digiuno penitenziale nella Quaresima non è l'unica prassi in cui consiste la preparazione per la Pasqua. Non meno importante è il suo carattere battesimale e le azioni liturgiche che si svolgevano intorno all'Iniziazione cristiana degli adulti. In questo tempo si facevano gli ultimi riti del catecumenato destinati agli eletti o illuminandi in vista del loro Battesimo nella prossima Veglia pasquale. In particolare, si facevano *gli scrutini* —riti di carattere esorcistico e di illuminazione spirituale dentro la Messa— nelle ultime tre domeniche immediatamente previe alla Settimana Santa²¹⁸. Il sacramentario

²¹² Cfr. TH. MAERTENS, *Storia e funzione delle tre grandi pericopi* «de caeco nato», «de samaritana», «de Lazaro», «Concilium» 3/2 (1967) 73-78.

²¹³ Ne fa testimonianza S. Girolamo in una delle sue lettere a Marcella (c. 384), cfr. SAN GIROLAMO, *Lettera* 24, 4, in S. COLA (ed.), *San Girolamo. Le lettere Vol. 1: Lettere I-LII*, Città Nuova, Roma 1962, p. 236.

²¹⁴ Cfr. S. ROSSO, *Il Segno del Tempo nella liturgia*, p. 277.

²¹⁵ Ci sono parecchie figure di "40 giorni" o "quaresime" nella Bibbia: il diluvio di 40 giorni e 40 notti che distrusse la terra (cfr. Gen 7,4), i 40 giorni di penitenza dei Niniviti in seguito alla predicazione di Giona (cfr. Gn 3,4-5), i 40 giorni e 40 notte della fuga del profeta Elia verso il monte Oreb (1Re 19,8), i 40 giorni digiuno e di preghiera di Gesù nel deserto (cfr. Mt 4,1-2), ecc.

²¹⁶ Nel periodo di Quaresima si celebrava come "giorni liturgici" a Roma solamente mercoledì e venerdì. In questi giorni si faceva il digiuno e la liturgia "stazionale" (*vid. l'Excursus* nella p. 70). Al tempo di Sant'Ilario (†468) anche il lunedì si aggiunse come giorno liturgico, e più tardi anche martedì e sabato; per ultimo si aggiunge anche giovedì nel pontificato di Gregorio II (†731), cfr. J.A. JUNGMANN, *La liturgia della Chiesa*, p. 237. Da qui si capisce la complessità di rintracciare con precisione il computo dei 40 giorni di Quaresima.

²¹⁷ Il sacramentario *Gelasianum Vetus* è un buon punto di riferimento per questo sviluppo, cfr. GeV 83. Si veda anche l'*Ordo XXII*, risalente alla fine del sec. VIII, in M. ANDRIEU, *Les Ordines romani du haut moyen âge*, Vol. 3, pp. 251-262.

²¹⁸ È utile ricordare che queste tre domeniche erano il nucleo primitivo della Quaresima a Roma.

Gelasiano Antico ci fornisce i testi propri delle tre Messe *pro scrutiniis*²¹⁹ e i testi degli altri riti liturgici per i catecumeni-eletti²²⁰.

Dal momento che la Quaresima costituisce un periodo intensivo di espiazione e di conversione diventa anche la cornice adeguata per la penitenza, soprattutto per coloro che devono sottoporsi alla pratica della penitenza pubblica. Più tardi si consoliderà la prassi di celebrare l'ingresso all'*Ordo paenitentium* nel mercoledì *caput quadragesimae*, e saranno riconciliati (non necessariamente nello stesso anno, potrebbe essere negli anni seguenti) il Giovedì Santo —secondo la prassi a Roma— oppure il Venerdì Santo, a Milano e in Spagna.

5.1.2. Ulteriori sviluppi

Nei sec. VI-VII il tempo quaresimale viene allargato con l'introduzione delle domeniche chiamate "*Septuagesima*," "*Sexagesima*" e "*Quinquagesima*" preposte alla Quaresima; sono una specie di "Prequaresima"²²¹. La consuetudine è d'origine monastica ma diffusa tanto in Oriente come in Occidente²²².

Nel sec. XI, quando cadde la prassi della penitenza pubblica e la si conserva solo in alcuni casi speciali si introdusse anche l'imposizione delle ceneri ai fedeli nel mercoledì all'inizio della Quaresima. Così l'originale designazione di "*Feria IV in capite quadragesimae*" diventò "*feria IV cinerum*," cioè "mercoledì delle ceneri"²²³.

Excursus: La "liturgia stazionale" in un *flash*.

Nel vocabolario della liturgia romana, la *statio* —"luogo di fermata"— si riferisce ad un'azione liturgica che consiste in una processione da una chiesa minore —la "chiesa *collecta*", cioè luogo di raccolta o di assembramento— verso un'altra dove si sarebbero fermati —la chiesa stazionale— per celebrare l'Eucaristia.

La liturgia stazionale a Roma risale ai tempi di San Gregorio Magno (†604). Fino ai tempi recenti il Romano Pontefice praticava ancora la liturgia stazionale del Mercoledì delle ceneri sul colle d'Aventino, facendo la processione dalla chiesa di Sant'Anselmo alla chiesa di Santa Sabina.

²¹⁹ Cfr. GeV 193-199; 225-228; 254-257.

²²⁰ Si celebrano lungo le tre ultime settimane di Quaresima; consistono di esorcismi, benedizioni e delle cosiddette "*traditiones*" (l'"affidamento" o "consegna") dei Vangeli, del Credo e del Padre nostro, cfr. GeV 291-328.

²²¹ In realtà sono nomi "approssimativi" perché si tratta soltanto di aggiungere una domenica rispetto alla Quaresima, e non 10 giorni letterali come la terminazione "*-gesima*" indicherebbe. Così *septuagesima* (70 giorni), *sexagesima* (60 giorni), e *quinquagesima* (50 giorni) sarebbero rispettivamente: 3 settimane, 2 settimane e 1 settimana *prima della Quaresima*.

²²² Si conservano ancora in Oriente; in Occidente vengono abolite nell'ultima riforma liturgica.

²²³ Cfr. S. ROSSO, *Il Segno del Tempo nella liturgia*, p. 278.

5.2. Principali dimensioni teologico-liturgiche della Quaresima nell'ordinamento attuale

5.2.1. Preparazione per una maggior appropriazione del mistero pasquale di Cristo

Sia nelle letture del Lezionario che nei vari aspetti celebrativi troviamo la volontà di mettere in rilievo l'unità teologica della passione e glorificazione del Signore. A questo proposito risulta molto significativo leggere insieme il Vangelo delle I e II domeniche di Quaresima. Nella prima domenica la liturgia presenta Gesù che trascorre 40 giorni di digiuno e di preghiera nel deserto, lottando contro le tentazioni di Satana²²⁴. Invece nella seguente domenica si annuncia la gloria del Signore nella sua Trasfigurazione²²⁵ che illumina il dolore del «suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme» (Lc 9,31). La scelta di questi due pericopi non è casuale, ma intende manifestare la duplice dimensione inseparabile del mistero pasquale di Cristo: la sua passione e la sua glorificazione. Questo ordinamento è già attestato da san Leone Magno nel V secolo²²⁶. L'unità della passione e della glorificazione del Cristo —di cui ogni cristiano è invitato a partecipare— è ben illustrata in uno dei suoi sermoni quaresimali sulla Trasfigurazione:

Una tale trasformazione tendeva principalmente a rimuovere dal cuore dei discepoli lo scandalo della croce, sicché l'umiliazione della passione, volontariamente accettata, non venisse a turbare la fede di chi aveva contemplato l'eminente dignità, seppur nascosta del Cristo. [...]

Nessuno ardisca arrossire della croce di Cristo, con la quale il mondo è stato redento. Nessuno esiti a soffrire per causa della giustizia, né dubiti di ricevere la ricompensa promessa, poiché è il travaglio che porta al riposo, è la morte che porta alla vita. Il Cristo ha fatto sue la nostra pochezza e la nostra debolezza, per cui se a lui rimarremo uniti nel confessarlo e nell'amarlo, otterremo la sua stessa vittoria e riceveremo il premio da lui promesso. Nella pratica dei comandamenti, come nell'accettazione delle avversità, risuoni sempre al nostro orecchio l'eco della parola del Padre: «Questi è il mio Figlio amatissimo, in cui ho riposto le mie compiacenze: ascoltate lui» (Mt 17,5)²²⁷.

Le letture del Vangelo assegnate nella III, IV e V domenica —in particolare quelle dell'Anno A— hanno una grande importanza in rapporto all'Iniziazione

²²⁴ Cfr. Mt 4,1-11 (Anno A); Mc 1,12-15 (Anno B) e Lc 4,1-13 (Anno C).

²²⁵ Cfr. Mt 17,1-9 (Anno A); Mc 9,2-10 (Anno B); Lc 9,28b-36 (Anno C).

²²⁶ Cfr. A. CHAVASSE, *La structure du Carême et les lectures des Messes quadragésimales dans la liturgie romaine*, «La Maison-Dieu» 31/3 (1952) 98-99.

²²⁷ SAN LEONE MAGNO, *Omilia* 51,3,8, in T. MARIUCCI (ed.), *Omilie. Lettere di San Leone Magno*, pp. 285; 289.

cristiana, per cui si dà «la possibilità di leggerli anche negli anni B e C, specialmente dove vi sono dei catecumeni»²²⁸.

Si leggono i brani evangelici della Samaritana, del cieco nato e della risurrezione di Lazzaro. Il loro scopo è di illuminare in un modo graduale i catecumeni sul mistero del peccato, da cui l'universo intero e ogni uomo ha bisogno di esser redenti per liberarsi dalle sue conseguenze nel presente e nel futuro, e anche di rendere familiare agli animi il senso del Cristo Redentore, che è acqua viva (cfr. Gv 4,5-42), luce del mondo (cfr. Gv 9,1-41) e risurrezione e vita (cfr. Gv 11,1-45)²²⁹.

L'ordinamento, di chiaro orientamento catechetico e didattico, manifesta il mistero del peccato e i suoi effetti e la vittoria di Cristo (si veda la Tabella n. 7):

Tabella n. 7. *Letture dal Vangelo nella III^a, IV^a e V^a domenica di Quaresima*

Vangelo della domenica Anno "A"	Immagini del peccato e dei suoi effetti	Immagini della salvezza nel mistero pasquale di Cristo
III^a: La conversione della samaritana e il discorso sull'acqua viva (Gv 4,5-42)	<u>sette – siccità</u> indigenza, miseria, infruttuosità, sconforto	<u>acqua viva</u> la vita eterna; lo Spirito Consolatore
IV^a: Guarigione del cieco nato; Gesù come la luce che illumina il mondo (Gv 9,1-41)	<u>cecità – oscurità</u> smarrimento, ignoranza, durezza di cuore, alienazione da Dio	<u>luce del mondo</u> visione di fede, conoscenza di Dio e unione con la sua volontà
V^a: Risurrezione di Lazzaro; Gesù come risurrezione e vita (Gv 11,1-45)	<u>corruzione – morte</u> decadenza, ripugnanza, caducità della vita umana	<u>risurrezione e nuova vita</u> nuova creatura, divinizzazione dell'uomo

È da notare che le tre immagini che comunicano la realtà della salvezza in Cristo —acqua, luce e risurrezione— sono tutte di tematiche battesimali che sono attuati sacramentalmente tramite gesti e preghiere nella liturgia dell'Iniziazione cristiana.

Per ultimo, anche il dinamismo pasquale di annientamento—glorificazione è presente nel simbolismo della quarantena pasquale. Nella Bibbia lo spazio di tempo lungo 40 giorni o anni simbolizza un periodo di attesa purificante, di sforzo penitente e di lotta, alla fine del quale c'è l'incontro con il compimento della promessa attesa e la vittoria.

²²⁸ OLM 97.

²²⁹ Cfr. *Rito dell'Iniziazione cristiana degli adulti. Premesse* n. 157. Si tratta delle pericope evangeliche della Samaritana, del cieco nato e della risurrezione di Lazzaro. Come abbiamo visto sopra, corrispondono probabilmente all'ordinamento più arcaico delle letture quaresimali.

5.2.2. La Quaresima come itinerario verso i sacramenti pasquali e memoria vivente del nostro rinnovamento battesimale

La preparazione quaresimale guarda all'Eucaristia e al Battesimo. Per i catecumeni, la preparazione quaresimale è tutta orientata verso la ricezione fruttuosa del Battesimo: la penitenza, la professione di fede e la preghiera²³⁰, la pratica della carità, e tutto ciò che mette a morte l'uomo vecchio. Così anche noi, la nostra preparazione quaresimale guarda verso un più profondo e consapevole rinnovo delle nostre promesse battesimali²³¹.

5.2.3. La Quaresima: tempo di penitenza, di conversione e della carità vissuta

Durante la Quaresima la Chiesa accompagna i suoi figli nel cammino della conversione, della lotta contro il peccato e della purificazione del cuore e della mente. Sprona ai fedeli ad una più profonda vita di preghiera, alla riconciliazione vicendevole e alla pratica di carità operosa. Vediamo qui il classico triade di preghiera, rinnegamento di sé, e le opere di carità e di misericordia che, secondo san Pietro Crisologo, costituisce un'unica forza soprannaturale:

Tre, fratelli, sono tre i mezzi mediante i quali la fede si regge, sussiste la devozione, permane la virtù: la preghiera, il digiuno, la misericordia. Ciò che la preghiera chiede, lo ottiene il digiuno, lo riceve la misericordia. Preghiera, misericordia, digiuno: questi tre mezzi sono un'unica realtà; si danno reciprocamente la vita. Infatti, il digiuno è l'anima della preghiera; la misericordia è la vita del digiuno. Nessuno divida questi tre elementi: non possono essere separati. [...] Dunque la preghiera, il digiuno, la misericordia siano per noi un'unica difesa presso Dio, per noi questa assistenza sia unica, quest'unica preghiera per noi abbia tre forme²³².

Tuttavia la Chiesa svolge questo ministero dell'accompagnamento nel cammino quaresimale non soltanto mediante l'annuncio della chiamata del Signore alla conversione e al pentimento (cfr. Mt 4,17), ma anche attraverso la celebrazione dei sacramenti e dei sacramentali segnati lungo il tempo quaresimale.

²³⁰ Si ricorda a proposito il rito della Consegna del Simbolo della fede e del Padre nostro durante gli scrutini.

²³¹ Per cui durante il tempo quaresimale e pasquale è convenientemente suggerito l'uso del *Credo degli Apostoli* —l'antico Credo battesimale della chiesa di Roma— nelle celebrazioni domenicali, cfr. MRit³ 323.

²³² SAN PIETRO CRISOLOGO, *Sermone* 43,2.3, in G. BANTERLE ET AL. (eds.), *Opere di San Pietro Crisologo* Vol. 1: *Sermoni 1-62bis*, Città Nuova, Roma 1996, p. 303.

CAPITOLO 6.

IL CICLO DELL'INCARNAZIONE E DELLA MANIFESTAZIONE DEL SIGNORE

Accanto al processo di espansione della celebrazione annuale della Pasqua, appaiono anche nel corso del sec. IV *altre feste* intorno alla “manifestazione-nascita” del Salvatore. Fin dalla loro apparizione, queste feste seguono il calendario solare, per cui hanno date fisse nel calendario liturgico. Non avevano un rapporto diretto con il processo di sviluppo e di diversificazione della Pasqua, ma avevano un’etiologia diversa. Si è avanzata l’ipotesi che questo gruppo di feste non avevano neppure un rapporto tra loro —almeno all’inizio— a motivo anche delle circostanze nella quale si sono emerse. Solo a partire dal sec. V avranno un’interpretazione che le dà un *carattere unitario*, stabilendo pure un rapporto con il mistero della Pasqua.

Sta di fatto però che il “ciclo di Natale” —così come lo viviamo oggi— è il secondo tempo liturgico più importante dell’Anno cristiano: «Dopo l’annuale celebrazione del mistero pasquale, la Chiesa non ha nulla di più sacro della celebrazione del Natale del Signore e delle sue prime manifestazioni: cioè (che) essa compie con il Tempo di Natale»²³³.

Seguendo il nostro consueto metodo storico-genetico, le tratteremo secondo l’ordine della loro apparizione nella liturgia romana: Natale – Epifania – Avvento.

6.1. Alle origini del Natale

La più antica testimonianza documentaria di Natale celebrato nel giorno di 25 dicembre a Roma è il *Cronografo* dell’anno 354 compilato dal calligrafo cristiano Furio Dionisio Filocalo. Si tratta di una specie di “*Annales*” che contiene elenchi cronografici di feste civili, degli imperatori romani e i loro compleanni e dei vescovi di Roma da San Pietro fino a Liberio (352-366). Sono di particolare interesse i due elenchi di anniversari cristiani intitolati “*Depositio episcoporum*” e “*Depositio martyrum*”. Il primo è un elenco delle date di morte —*dies natalis*— dei vescovi di Roma (da 254 a 352), mentre la secondo è un elenco delle date della morte dei martiri venerati a Roma²³⁴.

La prima data registrata nella *Depositio martyrum* è il 25 dicembre con la

²³³ NGALC, n. 32.

²³⁴ Per cui il *Cronografo 354* rappresenta (o contiene tra tante altre cose) il *Martirologio* più antico della storia. Il termine “*Depositio*” è, infatti, sinonimo a “sepoltura”.

dicitura: «VIII kal. ianuarii natus Christus in Betleem Iudaeae»²³⁵, cioè «il 25 dicembre è nato Cristo a Betlemme di Giudea»²³⁶. Ciò indica che a metà del sec. IV si considera già il giorno 25 dicembre come data della celebrazione del Natale del Signore. La critica testuale del *Cronografo 354* rivela che i contenuti più antichi risalgono fino all'anno 330, per cui è anche ragionevole che il Natale si conosca già a quell'epoca.

La domanda da porsi tuttavia è il motivo di questa data: perché 25 dicembre, quando non esiste nessun riferimento temporale del genere —giorno, mese, stagione dell'anno— nel Nuovo Testamento? Ci sono due ipotesi principali. La prima cerca di dimostrare la fissazione del 25 dicembre a partire del computo del tempo dalla morte del Signore. La possiamo designare come l'ipotesi “computazionale” cui principale fautore è L. Duchesne²³⁷, e recentemente ripresa da Th. J. Talley²³⁸. La seconda —più diffusa— è l'ipotesi della “cristianizzazione della festa romana del *Sol Invictus*”, sostenuta dalla maggior parte degli storici delle religioni e anche da alcuni studiosi cattolici come B. Botte²³⁹. Nei paragrafi seguenti cercheremo di vedere —a grandi tratti— gli argomenti principali di queste due ipotesi.

In sostanza, l'ipotesi “computazionale” sostiene che la fissazione della nascita di Cristo il 25 dicembre obbedisce o si fonda su una *mentalità semitica* che tratta i numeri in modo religioso-simbolico. Gli anni di Gesù vissuti sulla terra doveva essere perfetto: 33 anni. È un numero perfetto formato da due numeri altresì perfetti (3 e 3). Lo stesso per il giorno della sua nascita e della sua morte. Nell'antichità esisteva una tradizione o una mentalità in cui si pensa che Gesù avrebbe vissuto un numero esatto di anni di vita terrena, e perciò sarebbe stato concepito nello stesso giorno e mese in cui poi sarebbe morto: il 25 marzo. Inerente a questa affermazione è la tradizione di inglobare la passione/morte/risurrezione del Signore con la sua incarnazione dentro lo stesso concetto di “pasqua”²⁴⁰. La mentalità di far coincidere l'incarnazione e morte di

²³⁵ Cfr. TH. MOMMSEN, *Monumenta Germaniae Historica. Auctorum antiquissimorum*, Tom. 9, Vol. 1, Weidmannos, Berlin 1892, p. 71.

²³⁶ Secondo il sistema romano, “*kalenda*” è il primo giorno di ogni mese; «*kalenda ianuarii*» significa “1° gennaio”. L'espressione «VIII kal. ianuarii» significa dunque “otto giorni prima del 1° gennaio”: cioè 25 dicembre.

²³⁷ Cfr. L. DUCHESNE, *Les origines du culte chrétien. Étude sur la liturgie latine avant Charlemagne*, E. de Boccard, Paris 1920⁵, pp. 271-281.

²³⁸ Cfr. TH. J. TALLEY, *The Origins of the Liturgical Year*, pp. 91-99.

²³⁹ Cfr. B. BOTTE, *Les origines de la Noël et de l'Épiphanie. Étude historique*, Abbaye du Mont César, Louvain 1932, pp. 61-67.

²⁴⁰ In una omelia datata circa l'anno 165, Melitone di Sardi afferma che il termine *pascha* deriva dal greco “*pascheîn*” che significa “soffrire, patire”, ma questo patimento non si riferisce soltanto alla passione e la morte di Cristo, ma anche quando si incarnò nel grembo della Vergine Maria, cfr. MELITONE DI SARDI, *Sulla Pasqua*, 46-47, in R. CANTALAMESSA, *I più antichi testi pasquali della Chiesa. Le omelie di Melitone di Sardi e dell'Anonimo Quartodecimano e altri testi del II secolo. Introduzione, traduzione e commento*, Ed. Liturgiche, Roma 1972, p. 35. Anche Tertulliano fissa il giorno della passione il 25 marzo mettendola in rapporto con il 14 di Nisan, cfr.

Cristo proprio nel 25 marzo è ben rappresentata in un'omelia anonima conosciuta con il titolo *De solstitia et aequinoctia conceptionis et nativitatis Domini nostri Iesu Christi et Iohannis Baptistae*²⁴¹. Il documento stabilisce l'inizio della vita terrena di Cristo (l'incarnazione) con la fine della sua vita terrena nello stesso giorno:

Per tanto il nostro Signore fu concepito l'ottavo delle kalende di aprile, nel mese di marzo, che è il giorno della pasqua della passione del Signore e della sua concezione. Poiché fu concepito nello stesso giorno in cui ha sofferto²⁴².

Da simili testimonianze come questa si arriva all'affermazione —e fissazione— della data della nascita di Cristo il 25 dicembre, cioè esattamente 9 mesi dopo il concepimento. Aldilà di tutte le questioni esegetiche e le precisazioni di calendario, è palese la volontà di “giustificare” la data di 25 dicembre quasi esclusivamente a base di estrapolazioni computazionali dei testi biblici e secondo la numerologia simbolica che si respira nell'ambiente biblico. «Tutta l'argomentazione —conclude Talley— si fa a partire da fonti bibliche (sebbene mal impiegate) e senza riferimento alle celebrazioni pubbliche del paganesimo»²⁴³.

Torniamo ora all'altra ipotesi: l'eortologia del Natale cristiano a partire dalla festa romana del *Sol Invictus*. Secondo questa ipotesi la Chiesa romana avrebbe contrapposto il Natale alla festa pagana del “*Natalis [Solis] Invicti*” istituita nell'anno 274 dall'imperatore Aureliano nel solstizio d'inverno il 25 dicembre secondo il calendario dell'epoca. Corrisponde al tempo astronomico quando le ore di luce in una giornata smettono di accorciarsi e cominciano a prolungarsi di nuovo. Ma in realtà la festa viene dall'Oriente dove si rende culto al dio sole, *Helios*. La cristianizzazione della festa consisterebbe nel adorare Cristo quale vero «sole che sorge dall'alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte» (Lc 1,78-79) e il «sole di giustizia» (Mt 3,20) che illumina il mondo (cfr. Gv 8,12). Tale contrapposizione cristiana è stata possibile grazie anche alla conversione di Costantino che, come nella questione

TERTULLIANO, *Adversus Iudaeos* VIII,18 in I. AULISA (ed.), *Tertulliano. Polemica con i giudei. Introduzione, traduzione e note*, Città Nuova, Roma 1998, p. 108.

²⁴¹ Un documento probabilmente di origine nordafricana verso la seconda metà del sec. IV. Una trascrizione semi-diplomatica si trova in B. BOTTE, *Les origines de la Noël et de l'Épiphanie*, pp. 88-91. Nel titolo, si fa riferimento anche al concepimento di S. Giovanni Battista perché c'entra nel computo: il Precursore fu concepito —così si pensa— nell'equinozio di autunno, e così Gesù sarebbe concepito l'equinozio di primavera, cioè sei mesi dopo, sulla base di quanto detto dall'Arcangelo Gabriele, cfr. Lc 1,36.

²⁴² *De solstitia et aequinoctia*, in B. BOTTE, *Les origines de la Noël et de l'Épiphanie*, p. 99. La traduzione è nostra.

²⁴³ TH.J. TALLEY, *The Origins of the Liturgical Year*, p. 95. La traduzione è nostra. Infatti l'autore anonimo del *De solstitia et aequinoctia* dimostra conoscenza della festa romana del *Sol Invictus*, ma la tralascia, anzi la critica.

della domenica, si dimostrò conciliante nei confronti delle due istituzioni²⁴⁴. Le prove avanzate a favore di questa ipotesi si poggiano soprattutto sui numerosi testi dell'epoca (siamo intorno a 306-337, anni quando regnò Costantino) che mettono assieme la nascita di Cristo con il *Natalis Invicti*.

Un testo esemplare che spesso si mette innanzi è il *De pascha computus* previamente attribuito a San Cipriano di Cartagine, datata circa l'anno 243 in Nord Africa: «O quanto è splendida la divina provvidenza del Signore. Nello stesso giorno in cui il sole è stato creato, è nato Cristo, il quinto giorno prima delle calende di aprile, il quarto giorno». E dopo aver citato il testo di Mt 3,20 lo scrittore aggiunge: «È lo stesso Signore a cui somiglianza questo sole annuale sorge per 365 giorni e un quarto di giorno»²⁴⁵. Simili affermazioni per recontestualizzare cristianamente la festa del *Sol Invictus* si trovano in altri Padri della Chiesa:

Perfino la natura è d'accordo con la nostra tesi; è il cosmo stesso che afferma la verità della nostra posizione. Tant'è vero che fino ad oggi la notte si è allungata, mentre da oggi in poi la notte si va accorciando: aumenta il periodo di luce, si accorcia la notte; si allunga la luce del giorno, si riduce l'errore, si fa avanti la verità²⁴⁶.

Lo studio di questi testi dall'antichità cristiana rivelano argomentazioni e motivazioni di natura dottrinale–apologetica, soprattutto in questioni cristologiche e morali. Nel loro tentativo di re-interpretare alla luce della fede le usanze pagane si percepisce la preoccupazione di difendere l'universalità del dominio di Cristo. Entra in gioco pure l'unicità della divinità (non ci sono altri dei) nonché la verità dell'incarnazione del Figlio di Dio e in conseguenza, la divinità di Cristo. San Leone Magno lancia una critica serrata contro i cristiani che mantengono ancora «la pessima teoria di alcuni che considerano come motivo per cui si onora questo giorno, così solenne per noi, non tanto la nascita di Cristo, quanto il sorgere del cosiddetto “sole nuovo”. Davvero il cuore di costoro è avvolto in una vasta tenebra ed è radicalmente estraneo allo sviluppo della vera luce: essi sono ancora vittima degli errori più sciocchi del

²⁴⁴ Cfr. S. ROSSO, *Il Segno del Tempo nella liturgia*, p. 303.

²⁴⁵ PSEUDO-CIPRIANO, *Il calcolo della pasqua* 19, in C. DELL'OSSO (ed.), *Pseudo-Cipriano. Trattati. Introduzione, traduzione e note*, Città Nuova, Roma 2013, p. 300. Tuttavia il testo pone la nascita di Cristo il 28 marzo invece del 25 dicembre (nascita) o 25 marzo (concepimento), proprio perché vuole far coincidere l'incarnazione di Cristo con il quarto giorno della creazione quando Dio creò il sole (cfr. Gen 1,14-19). In ogni caso, il *De pascha computus* è ritenuto la più antica testimonianza tra i tentativi di far coincidere la *Nativitas Christi* con il *Natalis solis*.

²⁴⁶ SAN GIROLAMO, *Omelia sulla natività del Signore*, in S. COLA (ed.), *San Girolamo. Omelie sui Vangeli e su varie ricorrenze liturgiche. Traduzione introduzione e note*, Città Nuova, Roma 1990, p. 166. L'espressione “*lux crescit*” usato da San Girolamo è una chiara allusione al gergo pagano “*phōs aúxei*” nella festa del *Natalis Sol Invictus* il 25 dicembre, attestato comunemente nell'epigrafia romana. B. Botte presenta più esempi di simili testimonianze, cfr. B. BOTTE, *Les origines de la Noël et de l'Épiphanie*, p. 64-65.

paganesimo!»²⁴⁷.

Le due ipotesi appena descritte presentano punti validi per rispondere alla domanda: *perché 25 dicembre?* La prima vuol vedere il giorno come simbolo (temporale) radicato nella Bibbia e dunque s'inserisce nella storia salvifica. La seconda invece parte dal simbolismo naturale-religioso del solstizio d'inverno, in dialogo —di accomodamento e di contrasto— con la religione pagana. Come ipotesi, non sono incompatibili tra loro.

6.2. La celebrazione liturgica del Natale a Roma

In un primo momento (verso la fine del sec IV), si celebrava il Natale a Roma con una sola Messa nel giorno del 25 dicembre preso la basilica di San Pietro. Con la definizione del dogma di Maria come Madre di Dio (*Theotókos*) nel Concilio di Efeso (431) si edificò Santa Maria Maggiore facendola la prima basilica mariana in Occidente.

Per l'influsso della devozione dei pellegrini che tornavano dalla Terra Santa si edificò una grotta (c. 432) nell'interno della chiesa a imitazione della grotta dove nacque Gesù a Betlemme. Per cui Santa M^a Maggiore si conosce anche come "*S. Maria ad praesepe*"²⁴⁸.

Questi avvenimenti —riguardanti la maternità divina di Maria e la nascita di Cristo in Betlemme— hanno contribuito allo sviluppo della celebrazione del Natale anche intorno alla basilica mariana. Infatti nell'epoca di Papa Sisto III (432-440) sappiamo che oltre alla Messa del giorno a San Pietro si celebrava anche una Messa di notte a S. Maria *ad praesepe*, presieduta dal Romano Pontefice²⁴⁹. I testi propri per le Messe di Natale che si trovano nel *Sacramentarium Veronense*²⁵⁰ sembrano riflettere questa situazione. Ci sono 9 formulari di Messe di cui uno o due sono per la vigilia e gli altri per la festa del giorno²⁵¹. Inoltre questi testi liturgici di Natale riecheggiano la dottrina di San Leone Magno (440-461) nei suoi *Sermoni sul Natale*, per cui si pensa che

²⁴⁷ SAN LEONE MAGNO, *Omilia* 22,6, in T. MARIUCCI (ed.), *Omilie. Lettere di San Leone Magno*, pp. 128-129.

²⁴⁸ Più tardi, nel sec. VII arrivano anche le reliquie della mangiatoia, ossequio della patriarca di Gerusalemme, San Sofronio, al Papa Teodoro I.

²⁴⁹ Cfr. M. RIGHETTI, *Manuale di Storia liturgica, Vol. 2: L'Anno liturgico nella storia, nella Messa, nell'Ufficio*, Ancora, Milano 1969³, pp. 74.

²⁵⁰ Cfr. I formulari nn. 1239-1272 in L.C. MOHLBERG, L. EIZENHÖFER, P. SIFFRIN (eds.), *Sacramentarium Veronense: Cod. Bibl. Capit. Veron LXXXV [80]*, Herder, Roma 1978³. D'ora in poi questo sacramentario sarà abbreviato come "Ver" con l'indicazione del numero interno del testo. Il *Veronense* è una delle fonti liturgiche romane più antiche che abbiamo, compilato agli inizi del sec. VI, anche se ha dei contenuti ancora più antichi, e possono risalire fino a Papa Leone Magno (440-461). In realtà però il libro non è un sacramentario in senso proprio, ma soltanto una collezione di libretti (*libelli*) che contengono i testi della Messa, raccolti insieme in un volume.

²⁵¹ Cfr. M. AUGÉ, *L'Anno liturgico*, p. 182.

potrebbe essere uno degli autori di queste Messe²⁵².

Un po' più avanti, intorno alla metà del sec. VI, si aggiunge una terza Messa di Natale. In quest'epoca la comunità greca a Roma celebrava la memoria della martire Sant'Anastasia nella basilica dedicata a lei ai piedi del Palatino²⁵³. Presto riceviamo notizie che dopo la Messa di notte a S. M^a Maggiore il Papa, cammino verso S. Pietro, faceva anche una sosta (la *statio*) nella basilica di Sant'Anastasia, e là presiedeva la Messa²⁵⁴.

Già ai tempi di San Gregorio Magno (590-604) abbiamo ormai tre Messe stazionali di Natale: a Santa Maria Maggiore (Messa di notte), a Sant'Anastasia (Messa dell'aurora) e a San Pietro (Messa del giorno). I formulari si trovano nel *Sacramentario Gregoriano*²⁵⁵.

Come ultimo sviluppo, nel sec. XI, la Messa del giorno a San Pietro fu sostituita da un'altra Messa di nuovo a S. Maria Maggiore, che in tal modo divenne la basilica dedicata alla solennità del Natale²⁵⁶.

6.3. Le origini dell'Epifania

In greco, *epipháneia* significa “manifestazione”, e specificamente quella del Salvatore nel Giordano. In quanto festa liturgica, l'Epifania ha le sue origini nell'Oriente cristiano. Le fonti più antiche vengono infatti da Alessandria di Egitto circa gli anni 120-140. Là, abbiamo notizie di una setta di cristiani gnostici —i Basilidiani— che celebrava il Battesimo di Gesù nel Giordano come la vera manifestazione del Salvatore. Per questo gruppo è proprio durante il Battesimo quando il Verbo si unì all'umanità di Gesù, per cui il tema che pervade “la manifestazione del Salvatore *nella carne*” si spostò dalla “nascita in Betlemme” all'inizio o all’“inaugurazione della vita pubblica di Gesù”. Non ci sono prove definitive per spiegare come questa consuetudine di un gruppo di cristiani effettivamente influì nella formazione e consolidamento della festa dell'Epifania, ma sta di fatto che a partire dal sec. IV, almeno in Egitto, la festa veniva già celebrata il 6 gennaio in memoria di tre avvenimenti riguardanti la rivelazione di Cristo al mondo: (1) la manifestazione ai Magi; (2) il battesimo di Gesù nel Giordano; e (3) il primo miracolo nelle nozze di Cana²⁵⁷.

²⁵² Cfr. M.M. MUELLER, *The Vocabulary of Pope St. Leo the Great* (Patristic Studies 67), Catholic University of America Press, Washington, DC 1943; C. CALLEWAERT, *S. Léon le Grand et les textes du Léonien*, Charles Beyaert, Bruges 1948; M.B. DE SOOS, *Le mystère liturgique d'après saint Léon le Grand* (Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen 34), Aschendorff, Münster Westfalen 1958; J. PINELL I PONS, *Teologia e liturgia negli scritti S. Leone Magno*, «Ecclesia Orans» 8 (1991) 137-181.

²⁵³ Il giorno del martirio —*dies natalis*— di Sant'Anastasia cadeva anche il 25 dicembre.

²⁵⁴ Cfr. M. RIGHETTI, *Manuale di Storia liturgica*, Vol. 2, pp. 76-77.

²⁵⁵ Cfr. GrH 36-40; 41-48; 49-53.

²⁵⁶ Cfr. S. ROSSO, *Il Segno del Tempo nella liturgia*, p. 311.

²⁵⁷ S. Epifanio di Salamina (315-403) descrive nel suo *Panarion* (tra 344 e 374) che nel 6 gennaio si commemorava il miracolo di Cana, attingendo acqua dal Nilo, cfr. EPIFANIO DI SALAMINA,

Paradigmatico a questo proposito è la testimonianza di Giovanni Cassiano che nell'anno 420 scrive:

Nella provincia dell'Egitto viene conservato per antica tradizione il costume che, trascorso il giorno dell'Epifania, considerato da tutti i sacerdoti di quella regione non solo come il giorno del battesimo, ma anche della nascita del Signore secondo la carne, e perciò celebrato come solennità dell'uno e dell'altro mistero non in due giorni distinti, come avviene nelle province dell'Occidente, ma in unico giorno²⁵⁸.

Ma come succede nel caso di Natale a Roma, si domanda pure se la causa più originaria della fissazione della festa alla data di 6 gennaio non fosse per influsso della mitologia orientale in Egitto. Gli egiziani come anche gli arabi pagani celebravano ugualmente delle feste invernali, circa 12-13 giorni dopo il solstizio d'inverno, intorno alla nascita del dio-sole Aion, generato dalla vergine Kore²⁵⁹. Sebbene molti scrittori abbiano accettato questa ipotesi dalla storia delle religioni, non mancano però alcune ipotesi che sostengono le origini propriamente ecclesiali dell'Epifania. Possiamo menzionare a proposito la consuetudine in Oriente di iniziare il nuovo ciclo delle letture bibliche proprio all'inizio del nuovo anno solare. In sostanza, l'ipotesi sostiene che all'inizio di ogni anno si ricominciava anche la lettura continua delle pericope dei Vangeli che narrano l'inizio della "manifestazione di Dio nel mondo", cioè "*epipháneia*" o "*theopháneia*". Ogni Chiesa locale avrebbe evidenziato un aspetto dell'Epifania secondo il Vangelo al quale era più particolarmente legata. Così in Asia Minore, —legata all'uso del Vangelo di Giovanni— si confluivano i temi della nascita come uomo e il Battesimo nella prima manifestazione del Messia al mondo (cfr. Gv 1,1-34), mentre a Gerusalemme —più legata al Vangelo di Matteo— si sottolineò la nascita di Gesù a Betlemme (cfr. Mt 1,18-25). E ad Alessandria d'Egitto —che predilige il Vangelo marcano— si sottolineò anche il Battesimo di Gesù (cfr. Mc 1,9-13)²⁶⁰. L'ipotesi deve essere ancora convalidata ulteriormente, ma sembra spiegare meglio perché, fin dalle sue origini, la festa dell'Epifania appare già con varietà di temi.

La festa dell'Epifania arriva anche a Roma verso la metà del sec. V. Ma dato la preponderanza del tema della natività di Gesù nella festa di Natale, la festa dell'Epifania si concentra alla commemorazione dell'adorazione dei Magi²⁶¹.

Panarion 51,30,3 in A. MIRTO, A. MELE (eds.), *Panarion*, Vol. 3: *Eresie 42-60*, Città Nuova, Roma 2017, p. 212.

²⁵⁸ GIOVANNI CASSIANO, *Conferenza* 10, 2, in L. DATTRINO (ed.), *Giovanni Cassiano. Conferenze ai monaci. Traduzione, introduzione e note*, Vol. 1, Città Nuova, Roma 2000, p. 392.

²⁵⁹ San Epifanio descrive anche un momento nella celebrazione di questa festività, cfr. EPIFANIO DI SALAMINA, *Panarion* 51,22,8-11 in A. MIRTO, A. MELE (eds.), *Panarion*, Vol. 3, p. 198-200.

²⁶⁰ Cfr. M. AUGÉ, *L'Anno liturgico*, p. 196-197. L'ipotesi è ulteriormente sviluppata da TH.J. TALLEY, *The Origins of the Liturgical Year*, pp. 129-134.

²⁶¹ Lo vediamo per esempio nelle Omelie di San Leone Magno sull'Epifania, cfr. SAN LEONE MAGNO, *Omelie* 31-38, in T. MARIUCCI (ed.), *Omelie. Lettere di San Leone Magno*, pp. 172-218.

6.4. Il mistero di Natale e dell'Epifania: principali temi teologici

— *Inizio della nostra redenzione che culmina nella Pasqua*

Il Natale celebra l'evento dell'inizio della nostra redenzione. In collegamento con la Pasqua, la nascita del Signore è tutt'orientata al momento culmine della sua passione, morte e risurrezione. Per di più: grazie alla verità dell'incarnazione del Figlio di Dio la Chiesa ora possiede il suo tesoro più grande, l'Eucaristia che è il sacramento pasquale per eccellenza. Si tratta di una visione totale dell'opera di salvezza che medita in un unico sguardo sia l'inizio della salvezza nella nascita di Cristo sia i frutti della salvezza sorgendo dal suo mistero pasquale²⁶². Ma il modo abituale con cui la liturgia del Natale esprime questa salvezza è in termini del trionfo della gloria e della luce del Dio-fatto-uomo sulle tenebre —immagine del peccato e dell'assenza di Dio²⁶³. In altre occasioni si esprime anche in termini della radicale novità e rinnovamento che porta la nascita del Figlio Unigenito, vincendo sulla vecchia e decrepita condizione dell'uomo —un'altra immagine del peccato²⁶⁴.

— *Il Natale è mistero della nostra "divinizzazione" in Cristo*

Il Natale focalizza decisamente il mistero della nostra divinizzazione in Cristo che ha assunto in tutto, eccetto il peccato, la nostra umanità. Dio ha assunto la nostra natura umana per farci «partecipi della natura divina»—*«divinae consortes naturae»* (2Pt 1,4). La liturgia esprime la sua preghiera di lode e di esultanza per un così grande beneficio mediante il linguaggio forgiato nella teologia patristica. Per cui è ricorrente nei testi liturgici il tema del «meraviglioso scambio» (*admirabile commercium*), assai sviluppato dai Padri²⁶⁵. Applicata al mistero del Natale, il senso dell'espressione è magistralmente formulato in un'antica antifona della Liturgia delle Ore:

«*O admirabile commercium!*»

²⁶² Come dice la colletta del sesto giorno fra l'Ottava di Natale (30 dicembre): «Dio grande e misericordioso, la nascita del tuo Figlio unigenito nella nostra carne mortale ci liberi dalla schiavitù antica che ci tiene sotto il giogo del peccato», MRit³ 43.

²⁶³ Il tema della gloria–luce del Figlio di Dio Incarnato è assai frequente nella liturgia del Natale. Basterebbe segnalare l'antifona d'ingresso nella Messa della vigilia di Natale, ispirata nel testo dell'Esodo: «Oggi saprete che il Signore viene a salvarvi: domani vedrete la sua gloria» (cfr. Es 16,6-7). La colletta del quinto giorno fra l'Ottava di Natale (29 dicembre) lo confessa in modo ancora più esplicito ed eloquente: «Onnipotente e invisibile Dio, che nella venuta del Cristo, vera luce, hai vinto le tenebre del mondo, volgiti a noi con sguardo sereno, perché possiamo celebrare con lode unanime la nascita gloriosa del tuo unico Figlio», MRit³ 42.

²⁶⁴ Così in virtù dell'umanità del Salvatore, la Chiesa chiede affinché «liberati dal contagio dell'antico male, possiamo anche noi far parte della nuova creazione, iniziata da Cristo tuo Figlio», Colletta, 3 gennaio, MRit³ 48.

²⁶⁵ Cfr. G. FROSINI, A. VACCARO (eds.), *Admirabile Commercium. La divinizzazione nei padri della Chiesa*, Ed. Le Lettere, Bagno a Ripoli (FI) 2020.

*Creator generis humani, animatum corpus sumens,
de Virgine nasci dignatus est;
et, procedens homo sine semine,
largitus est nobis suam deitatem*²⁶⁶.

La dottrina della divinizzazione in quanto partecipazione dell'uomo nella natura divina comporta non solo la dottrina sull'elevazione alla grazia per essere figli di Dio nel Figlio Unigenito incarnato. La divinizzazione implica anche l'idea del rinnovamento dalla condizione caduta della natura umana e del recupero dell'immagine di Dio nell'uomo. Ma il recupero è talmente più mirabile, più grande della situazione anteriore che merita il nome di una "re-creazione", cioè una "nuova creazione". Questo è il messaggio della colletta proprio nella Messa del giorno di Natale (25 dicembre):

O Dio, che in modo mirabile ci hai creati a tua immagine e in modo più mirabile ci hai rinnovati e redenti, fa' che possiamo condividere la vita divina del tuo Figlio, che oggi ha voluto assumere la nostra natura umana²⁶⁷.

— *L'Epifania è la manifestazione del Figlio di Dio a tutti i popoli*

Come abbiamo visto sopra, data la preponderanza del Natale a Roma, l'introduzione della festa dell'Epifania nell'Urbe intorno al sec. V ha fatto sì che quest'ultima si sia focalizzata sul tema dell'adorazione dei Magi. Nella liturgia romana quindi la festa contempla la manifestazione del Salvatore a tutti i popoli —nella figura dei Magi²⁶⁸— e la portata universale della salvezza. E se il mistero del Natale celebra la partecipazione dell'uomo cristiano nella divinità del Figlio, l'Epifania estende ancora il pensiero di quel "meraviglioso scambio" a tutte le genti a cui Dio si è rivelato oggi. Ciò viene espresso nel Prefazio dell'Epifania:

[Oggi] in Cristo, luce del mondo,
tu hai rivelato alle genti il mistero della salvezza
e in lui, apparso nella nostra carne mortale,
ci hai rinnovati con la gloria dell'immortalità divina²⁶⁹.

Gli altri temi riguardanti la manifestazione del Salvatore al mondo —il Battesimo del Signore e il primo miracolo nelle nozze di Cana— che hanno una provenienza più legata alle Chiese d'Oriente sono anche presente nel Rito Romano, in particolare nella *Liturgia delle Ore*. Vediamo questi eventi nell'Inno

²⁶⁶ «Meraviglioso scambio! Il Creatore ha preso un'anima e un corpo, è nato da una vergine; fatto uomo senza opera d'uomo, ci dona la sua divinità», 1ª Antifona della salmodia dei primi e secondi Vespri del 1 gennaio, nell'Ottava di Natale, Solennità di Maria Ss., Madre di Dio.

²⁶⁷ MRit³ 40.

²⁶⁸ I Magi a Betlemme sono infatti «primizia dei popoli chiamati alla fede» («*primitias ad te adorandum Magos vocasti*»), Intercessioni, Secondi vespri della solennità dell'Epifania, *Liturgia delle Ore*.

²⁶⁹ MRit³ 338.

dei Secondi Vespri della solennità e nelle antifone sia al *Benedictus* delle Lodi che al *Magnificat* dei Vespri.

Sotto, vediamo una parte dell'attuale *Inno* dei Secondi Vespri dell'Epifania che integra i tre temi o eventi di “manifestazioni del Salvatore” nella celebrazione dell'Epifania sia in Oriente che in Occidente: l'adorazione dei Magi, il Battesimo del Signore e la nozze di Cana, tutti dalla prospettiva della rivelazione universale del Messia alle genti.

*Ibant magi, qua vénerant
stellam sequéntes præviam,
lumen requírunt lúmíne,
Deum faténtur múnere.*

I magi vanno a Betlem
e la stella li guida:
nella sua luce amica
cercan la vera luce.

*Lavácula puri gúrgitis
cæléstis Agnus áttigit;
peccáta quæ non détulit
nos abluéndó sústulit.*

Il Figlio dell'Altissimo
s'immerge nel Giordano,
l'Agnello senza macchia
lava le nostre colpe.

*Novum genus poténtiæ:
aquæ rubéscunt hýdriæ,
vinúmque iussa fúndere
mutávit unda orígíne.*

Nuovo prodigio a Cana:
versan vino le anfore,
si arrossano le acque,
mutando la natura.

*Iesu, tibi sit glória,
quí te revélas géntibus,
cum Patre et almo Spírítu,
in sempitérna sácula. Amen²⁷⁰.*

A te sia gloria, o Cristo,
che ti sveli alle genti,
al Padre e al Santo Spirito
nei secoli dei secoli. Amen.

— Il Natale e l'Epifania celebrano la regalità di Cristo

Nei testi della liturgia romana, sia la solennità del Natale che dell'Epifania presentano Cristo come il Re-Messia. Gesù è Re delle genti e Principe della pace. La sua nascita di Gesù è il compimento della profezia di Isaia: il figlio nato per noi è il «Principe della pace; grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno» (Is 9,6)²⁷¹. Anche l'antifona d'ingresso della Messa del giorno dell'Epifania confessa con la stessa prontezza la regalità di Cristo: «Ecco, viene il Signore, il nostro re: nella sua mano è il regno, la forza e la potenza»²⁷². La *Liturgia delle Ore* nel tempo di Natale è pervasa dall'esultante riconoscimento di tale regalità: «Il Re della pace viene nella gloria: tutta la terra desidera il suo volto»²⁷³; «A te il regno nel giorno della tua gloria: in splendore e santità Dio ti ha generato prima dell'aurora»²⁷⁴.

²⁷⁰ Scritto da Sedulio intorno alla prima metà del sec. V. L'inno è la continuazione dell'inno *A solis ortus cárdine* che si canta nelle Lodi mattutine del giorno di Natale, 25 dicembre.

²⁷¹ Prima lettura nella Messa della Notte di Natale tratta da Is 9,1-6.

²⁷² MRit³ 55.

²⁷³ 1^a Antifona della salmodia dei primi Vespri di Natale, 25 dicembre.

²⁷⁴ 1^a Antifona della salmodia dei secondi Vespri di Natale, 25 dicembre.

— *L'indole mariana del tempo di Natale*

Il tempo di Natale fino alla festa del Battesimo del Signore è in certo senso una prolungata memoria della Beata Vergine Maria, cominciando dalla sua più alta dignità come Madre del Dio-fatto-uomo. La Chiesa dunque celebra in questo tempo la sua maternità divina, verginale e salvifica. Così mentre adora il Salvatore nel giorno di Natale, la Chiesa venera pure la Madre gloriosa. E nell'Epifania del Signore, mentre celebra la vocazione universale alla salvezza, contempla la Vergine come vera sede della Sapienza e vera Madre del Re, la quale presenta all'adorazione dei magi il Redentore di tutte le genti (cfr. Mt 2,11).

E dentro lo stesso ambiente mariano del Natale si celebrano altresì la festa della sacra famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe nella domenica fra l'Ottava di Natale, quando la Chiesa pone con profonda riverenza lo sguardo alla santa vita che conducono nella casa di Nazaret.

Così, nell'ordinamento del periodo natalizio —scrive San Paolo VI nell'enciclica *Marialis cultus*— «la comune attenzione debba essere rivolta alla ripristinata solennità di Maria Ss. Madre di Dio; essa [...] è destinata a celebrare la parte avuta da Maria in questo mistero di salvezza e ad esaltare la singolare dignità che ne deriva per la Madre santa per mezzo della quale abbiamo ricevuto l'Autore della vita; ed è, altresì, un'occasione propizia per rinnovare l'adorazione al neonato Principe della Pace, per riascoltare il lieto annuncio angelico (cfr. Lc 2,14), per implorare da Dio, mediatrice la Regina della Pace, il dono supremo della pace»²⁷⁵.

²⁷⁵ PAOLO VI, Enc. *Marialis cultus* (2 febbraio 1974), n. 5 in www.vatican.va (ultimo accesso il 14 gennaio 2022).

CAPITOLO 7. L'AVVENTO

7.1. Origini e principali tappe di sviluppo dell'Avvento

Studiamo in questo capitolo l'ultimo periodo che si aggiunse al ciclo di Natale: il periodo dell'Avvento. Tuttavia, prima della sua formazione come un periodo specifico dell'anno liturgico il termine *adventus* in sé stesso era già utilizzato nel mondo antico, e anche negli autori dell'antichità cristiana. “*Adventus*” infatti e il suo equivalente in greco “*parousía*” e anche “*epipháneia*” significa nel linguaggio culturale pagano la venuta annuale della divinità nel suo tempio²⁷⁶.

Gli autori cristiani dei sec. III-IV usano pure il termine *adventus* per designare in senso largo sia la venuta del Figlio di Dio in mezzo agli uomini (l'Incarnazione e nascita) sia la seconda venuta di Cristo come giudice universale del mondo e della storia²⁷⁷. Così il termine acquistò pronto una duplice (e perfino triplice) senso. Anche nelle prime fonti liturgiche del rito romano la parola *adventus* è un'espressione —insieme con “*natalis*” ed “*epiphania*”— che sia designa sia l'evento dell'Incarnazione di Cristo sia la sua venuta maestosa alla fine dei tempi²⁷⁸.

Vediamo dunque che, almeno in un primo momento e a livello semantico, l'*adventus* è semplicemente sinonimo degli eventi dell'Incarnazione o della parusia escatologica. Ci domandiamo allora come *adventus* è passato a designare il periodo liturgico preparatorio a Natale?

7.2. L'origine dell'Avvento in quanto tempo liturgico nella Liturgia Romana

Con probabilità si tratta di un influsso della liturgia gallicana (e mozarabica) che conoscevano nei sec. IV-V un tempo —tra il 17 dicembre e il 5

²⁷⁶ Il *Cronografo romano* del 354 —scritto da un cristiano— usa ancora il termine *adventus Divi* —letteralmente, “avvento di (un) dio— per designare l'anniversario dell'ascesa al trono di Costantino.

²⁷⁷ Cfr. A. BLAISE, H. CHIRAT, *Dictionnaire latin-français des auteurs chrétiens. Le latin chrétien*, Brepols, Turnhout 1962, pp. 61-62.

²⁷⁸ Esempio è la preghiera per l'Avvento dal *Sacramentario Gregoriano* che mette insieme i due sensi dell'*adventus*: «Preces populi tui, quaesumus, Domine, clementer exaudi, ut qui *de adventu unigeniti filii tui secundum carnem* laetantur, in secundo *cum venerit in maiestate sua praemium aeternae vitae percipiant*. Per Dominum nostrum», GrH 813.

gennaio— di preparazione per il battesimo degli adulti che si celebrava nella festa dell'Epifania: una specie di catecumenato di 21 giorni. La prassi gallicana però viene ancora da più lontano perché risale alla tradizione bizantina che osserva (fino ad oggi) una “Quaresima di Natale” a partire dalla festa di S. Martino, 11 novembre.

A Roma non si celebravano i battesimi nell'Epifania, bensì intorno a Pasqua, ciò spiega perché non esiste tale “periodo di preparazione” prima della festa di Natale o di Epifania. Quando l'Avvento entra effettivamente nel calendario romano verso la metà del sec. VI appare piuttosto collegato alle *Quattuor tempora* di dicembre²⁷⁹. Ciò spiega in parte come mai i primi testi liturgici del periodo di Avvento non hanno tutti un carattere esplicitamente natalizio.

Quando si consolida a Roma come un periodo di preparazione per il Natale, intorno al sec. VII, l'Avvento consisteva di sei settimane prima di Natale²⁸⁰, poi, più tardi, si sono ridotte a 4 settimane.

Nell'epoca carolingia (sec. VIII-IX), si afferma anche il carattere escatologico di questo periodo insieme a quello propriamente natalizio; cioè così come il termine in se stesso aveva un duplice senso nell'era patristica, così anche si afferma il duplice carattere del periodo d'Avvento. Questo duplice carattere si vede già assodato nei primi Lezionari dell'epoca. Il *Comes* di Murbach pone come scelta del Vangelo nella Domenica II d'Avvento il brano dell'ingresso messianico di Gesù nella santa città di Gerusalemme (cfr. Mt 21,1-9)²⁸¹. Per cui viene messo in evidenza il Signore “che viene” nell'umiltà e nella gloria; Cristo si manifesta come Figlio dell'uomo e allo stesso tempo si rivela quale Figlio dell'Altissimo. Tuttavia era facile far confluire altri aspetti: in parte per la coincidenza con i digiuni delle tempora di autunno, l'Avvento cominciò a prendere un carattere ascetico-penitenziali nella prospettiva del ritorno del Signore nel giorno del giudizio²⁸².

Così, dal periodo carolingio e cominciando dalle terre franco-germaniche, l'Avvento si caratterizzò in due sezioni: dalla I Dom. di Avvento fino a 16 dicembre viene accentuato l'avvento escatologico, mentre dal 17 dicembre fino al 24 prevale nei testi il senso dell'avvento natalizio²⁸³. Anche in quest'epoca (sec VIII-IX) le Messe d'Avvento appaiono nei Graduali e negli Antifonari come

²⁷⁹ I cambi di stagioni (primavera, estate, autunno ed inverno) erano tempi importanti per la vita agricola in Italia e in quasi tutto il bacino mediterraneo. All'inizio di ognuna delle quattro stagioni coincidevano infatti i raccolti (mietitura e vendemmia) più importanti dell'anno. A Roma, sin dai sec. IV-V, si celebravano questi cambi stagionali con una settimana di digiuno e di preghiera, e altre celebrazioni liturgiche il mercoledì e venerdì dentro la settimana. Queste quattro settimane si chiamavano “*Quattuor tempora*” (“quattro tempi”).

²⁸⁰ Una tradizione che rimane fino ad oggi nel Rito Ambrosiano.

²⁸¹ Cfr. D.A. WILMART, *Le Comes de Murbach*, «Revue Bénédictine» 30 (1913) 52.

²⁸² Cfr. S. ROSSO, *Il Segno del Tempo nella liturgia*, p. 322.

²⁸³ Le cosiddette Antifone “O” delle ferie maggiori nella seconda sezione dell'Avvento sono infatti anche di origine gallicana. Sottolineano anche la venuta natalizia del Messia.

l'inizio dell'Anno del Signore. È indicativo processo di completamento della struttura completa del ciclo temporale: Avvento – Natale/Epifania – Quaresima – Pasqua/Pentecoste. È altresì indicativo della presa di coscienza della distinzione tra l'“Anno cristiano” od “Anno ecclesiastico” dall'anno civile, che comincia il 1 gennaio.

7.3. Il duplice carattere dell'Avvento nell'attuale ordinamento liturgico

L'Avvento comincia dai primi Vespri della domenica che cade il 30 novembre o è la più vicina a questa data, e termina prima dei primi Vespri di Natale²⁸⁴. I formulari della Messa fino a 16 dicembre hanno propria solo la colletta e le letture bibliche, mentre dal 17 a 24 dicembre, tutti hanno formulari propri con letture proprie. Il carattere di attesa escatologica si avverte più fortemente nei testi biblici e nell'eucologia delle due prime settimane, mentre il resto che segue, soprattutto a partire dal 17 dicembre, si accentua il carattere della preparazione natalizia.

Ma sia nel versante escatologico sia in quello natalizio, i testi della liturgia attuale affermano il carattere dell'Avvento in quanto tempo di attesa vigilante e di preparazione. La Chiesa si prepara «con animo purificato» per celebrare «la nascita del nostro redentore» nell'umiltà²⁸⁵. Ma allo stesso tempo ci prepariamo per la sua venuta alla fine dei tempi come giudice. Così preghiamo al Padre di suscitare in noi «la volontà di andare incontro con le buone opere al [suo] Cristo che viene, perché egli ci chiami accanto a sé nella gloria a possedere il regno dei cieli»²⁸⁶. Troviamo una sintesi di questa duplice carattere teologico d'Avvento nella colletta della Messa del 21 dicembre:

Esaudisci con bontà le preghiere del tuo popolo, o Padre,
perché coloro che si rallegrano
per la venuta del tuo Figlio unigenito nella nostra carne
possano giungere al premio della vita eterna
quando verrà nella gloria.

Sant'Ireneo offre una interpretazione teologica di questa doppia venuta del Signore affermando che nella venuta di Cristo, Dio sarà visto dagli uomini; e questa visione corrisponde allo stesso piano storico-salvifico di Dio: «Si rese un tempo accessibile in visione profetica per mezzo del suo Spirito, si lascia vedere ora mediante il suo Figlio, dando l'adozione a figli. Sarà visto, infine, nel regno dei cieli nella pienezza della sua paternità»²⁸⁷. Infatti la celebrazione dell'Avvento *oggi, nel presente*, dà luogo a tre tipi di visione: visione che è compimento del passato, sperimentazione nel nostro presente, ed anticipo della

²⁸⁴ Cfr. NGALC 40.

²⁸⁵ Cfr. *Preghiera sulle offerte, 23 dicembre*, MRit³ 32.

²⁸⁶ *Colletta, I domenica d'Avvento*, MRit³ 5.

²⁸⁷ SANT'IRENEO, *Contro le eresie*, 4, 20, 4-5 (Sch 100, 634-640), cfr. 2^a Lettura, Ufficio delle Letture, mercoledì della 3^a settimana d'Avvento.

visione finale.

San Bernardo invece ci fa vedere come la Liturgia dell'Avvento ci fa meditare, rivivere nella propria vita spirituale questa tensione tra avvento presente e l'avvento futuro, tra avvento nell'umiltà e l'avvento nella gloria:

Conosciamo una triplice venuta del Signore. Una venuta occulta si colloca infatti tra le altre due che sono manifeste. [...] Nella prima venuta dunque egli venne nella debolezza della carne, in questa intermedia viene nella potenza dello Spirito, nell'ultima verrà nella maestà della gloria. Quindi questa venuta intermedia è, per così dire, una via che unisce la prima all'ultima: nella prima Cristo fu nostra redenzione, nell'ultima si manifesterà come nostra vita, in questa è nostro riposo e nostra consolazione²⁸⁸.

²⁸⁸ SAN BERNARDO DI CHIARA VALE, *Discorso 5 sull'Avvento*, 1-3, cfr. 2^a lettura, Ufficio delle Letture, mercoledì, 1^a settimana d'Avvento.

CAPITOLO 8.
I CICLI DEI SANTI NELL'ANNO LITURGICO

CAPITOLO 9.

LA LITURGIA DELLE ORE

9.1. Introduzione generale

I *Principi e Norme per la Liturgia delle Ore*²⁸⁹ apre con i fondamenti teologico-biblici della Liturgia delle Ore (=LO) nella vita, nella storia e nella Tradizione della Chiesa.

Si mettono in primo luogo i fondamenti della LO *in quanto prassi che rappresenta una forma specifica di preghiera formata lungo i secoli* (PNLO 1) e dotata da *certe caratteristiche che le sono essenziali* (PNLO 2). Queste caratteristiche sono radicati sulle sue proprie dimensioni teologiche in quanto *“preghiera di Cristo”* (PNLO 3 e 4) e in quanto *“preghiera della Chiesa”* (PNLO 5-9).

9.1.1. La testimonianza dei cristiani nell'età apostolica (cfr. PNLO 1)

Gli Atti degli Apostoli attestano come i primi discepoli del Signore erano *costanti nella preghiera*²⁹⁰ e *unanimi* quando si riunivano a pregare insieme come comunità di credenti²⁹¹. La preghiera in comune *non si interrompono in mezzo alle persecuzioni*, sempre memori della protezione del Signore²⁹².

Senz'altro non possiamo vedere una identità o continuità lineare nella forma tra questa prassi di preghiera cristiana testimoniata nel Nuovo Testamento —che è senz'altro ereditaria della prassi giudaica— e la nostra odierna LO. Tuttavia la continuità va piuttosto individuata nella finalità originaria di rendere un culto di lode a Dio alla sera e al mattino, cioè di “pregare in tempi stabiliti” (anche se non esiste un'assoluta uniformità nell'“orario”). La continuità si scorge anche in alcuni elementi che figurano come le costanti della preghiera

²⁸⁹ *Principi e Norme per la Liturgia delle Ore*, in CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Liturgia delle Ore secondo il rito romano*, Vol. 1, L.E.V., Città del Vaticano 1975, pp. 25-112. I numeri delle citazioni si riferiscono sempre alla numerazione interna del documento. D'ora in poi sarà abbreviato con le sigle PNLO.

²⁹⁰ «Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nella preghiera» (At 2,42).

²⁹¹ «Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui» (At 1,14).

²⁹² «Quando udirono questo [la liberazione di Pietro e di Giovanni], tutti insieme innalzarono la loro voce a Dio dicendo: “Signore, tu che hai creato il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano»» (cfr. Es 20,11 e Sal 146,6)» (At 4,24). «Mentre Pietro dunque era tenuto in carcere, dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui» (At 12,5.12).

nella Bibbia: il canto dei salmi e l'ascolto della Parola di Dio (cioè le letture bibliche). Questi due elementi sarebbero il nucleo destinato a crescere e diversificarsi lungo i secoli, come il granello di senape che diventerà, una volta seminato, un albero grande.

Seguendo le consuetudini del popolo ebraico i cristiani della Chiesa primitiva *pregavano in determinati momenti*, soprattutto alla sera, quando il giorno già sta per finire (*lucernarium*) e al mattino all'inizio del giorno²⁹³.

Pronto, dall'ispirazione delle testimonianze bibliche, aggiunsero altri momenti di preghiera: la preghiera notturna, la terza, sesta, nona²⁹⁴:

- *Ora terza del mattino*: tutti radunati durante la venuta dello Spirito Santo in Pentecoste, cfr. At 2,1-15
- *A mezzogiorno*: Pietro «salì verso mezzogiorno sulla terrazza a pregare» (At 10,9)
- *Verso le tre del pomeriggio*: «Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera verso le tre del pomeriggio» (At 3,1);
- *Verso la mezzanotte*: «Paolo e Sila in preghiera cantavano inni a Dio» (At 16, 25).

Non possiamo ora trattare con esaustività e con tutti i dettagli delle testimonianze sulla prassi, ma aldilà di ogni tentativo di individuare una prassi ben definita dei cristiani nell'epoca subapostolica, il pregare in tempi stabiliti a Cristo e in Cristo appare come *parte integrata nella Tradizione apostolica*. Questa è la base di numerosi inni di lode²⁹⁵ –all'insegna dell'esortazione di San Paolo (cfr. Col 3,16-17; Ef 5,18-20)– che i cristiani hanno innalzato al Padre giorno dopo giorno, mattino, sera e notte. Questo è il nocciolo che abbiamo ricevuto dagli Apostoli che hanno trasmesso «nella predicazione orale, con gli esempi e le istituzioni»²⁹⁶. Cioè la LO, in quanto forma determinata di preghiera quotidiana, forgiata lungo i secoli, fa parte della Tradizione, di tutto quanto contribuisce alla condotta santa del popolo di Dio e all'incremento della fede; fa parte di tutto ciò che la Chiesa è e di tutto ciò che essa crede, perpetuando e

²⁹³ Sapiamo che il re Davide già organizzò il culto dei Leviti intorno all'Arca dell'Alleanza e stabilì che i Leviti «Dovevano presentarsi ogni mattina e ogni sera per celebrare e lodare il Signore», 1Cr 23,30; cfr. 1Cr 16,40.

²⁹⁴ È nota la testimonianza di Tertulliano, scrivendo sulla preghiera tra il 198 e il 204: «Per quanto riguarda i momenti [di preghiera], comunque, l'esteriore osservanza di certe ore non è inutile. Intendo quelle ore comuni che segnano gli intervalli del giorno: la terza, la sesta e la nona che nelle Scritture sembrano essere state più solenni. [...] Naturalmente queste sono dovute in aggiunta alla preghiera prescritta che è dovuta, senza aver bisogno di alcun ammonimento, all'inizio del giorno e della notte», TERTULLIANO, *La preghiera*, XXV, 1, in P.A. GRAMAGLIA, *Tertulliano: La preghiera. Introduzione, traduzione e note*, Ed. Paoline, Torino 1984, p. 282.

²⁹⁵ Cfr. Gv 1,1-17; Fil 2,6-11; Col 1,15-20; Ef 1,3ss; 2,14-16; 1Tm 3,16; 1Pt 3,18-20; Eb 1,3.

²⁹⁶ CONCILIO VATICANO II, *Cost. dogmatica sulla divina Rivelazione*, Dei Verbum (18 novembre 1965), n. 7, in www.vatican.va (ultimo acceso il 17 gennaio 2022). D'ora in poi sarà abbreviata come DV.

trasmettendola a tutte le generazioni (cf. *DV* 8). La Chiesa, da parte sua, ha riconosciuto, o meglio dire, ha privilegiato una forma concreta di quella “preghiera quotidiana fatta in comunità” che appartiene alla Tradizione apostolica, questa forma è la Liturgia delle Ore. «Queste preghiere fatte in comune, a poco a poco, furono ordinate in modo da formare un ciclo ben definito di Ore: la Liturgia delle Ore o Ufficio divino» (PNLO 2).²⁹⁷

9.1.2. Storia della formazione della Liturgia delle Ore — a volo d’uccello

Nella storia (IV-VI sec.) si affermano due grandi correnti nel tentativo di organizzare la preghiera oraria per mantenere sempre vivo il comandamento del Signore di pregare sempre: l’Ufficio cattedrale attorno al Vescovo e l’Ufficio monastico. La differenza tra i due riguarda non solo il tipo di persone che vi partecipano ma anche la fisionomia (forme esterne) della celebrazione.

Ufficio cattedrale²⁹⁸. Si tratta di un ufficio celebrato con il popolo presieduto dal vescovo due volte al giorno: mattino e pomeriggio, e in alcuni giorni (soprattutto la domenica) anche un servizio vegliare. Si conosce per un uso molto selettivo e abbastanza ristretto dei salmi (al mattino Sal 148-150; al pomeriggio Sal 104 e 141). Gli inni sono gli stessi quasi ogni giorno, cioè si riscontra poca varietà. Si nota pure una certa scarsità nelle letture bibliche. Tuttavia è molto prodigioso con le intercessioni, con riti popolari ricchi di simboli – luci, processioni, incenso–, e con la varietà ministeriale: lettori, cantori e la *schola cantorum*. Vediamo che questi aspetti rituali sono più sviluppati per ragioni di ordine didattico-catechetico.

Ufficio monastico. A differenza dell’ufficio cattedrale, l’ufficio monastico rispecchia proprio l’uso e le consuetudini degli ascetici del deserto. Abbiamo gli esempi delle cenobiti in Egitto²⁹⁹, compivano quasi letteralmente l’esortazione di san Paolo ai Tessalonicesi; «pregate ininterrottamente» (1Tes 5,17). Così recitavano tutto il salterio nel corso di un giorno, dall’aurora fino alla notte, con abbondanza di letture bibliche, alternate con meditazioni in silenzio.

Anche nel IV sec. si diede una variante dell’ufficio monastico. Le comunità monastiche che si trovano in città o nel paese sviluppò quello che alcuni studiosi denominano oggi come **l’Ufficio monastico-urbano** soprattutto in Oriente³⁰⁰. Lo

²⁹⁷ La *Liturgia delle Ore* si conosce per molti altri nomi lungo la storia. Si chiama anche “Ufficio divino”, “Ufficiatura”, “Ore canoniche”, “opus Dei” (Benedettini), “*Diurna laus*”, “Breviario”, ecc. Non sono termini strettamente sinonimi perché riflettono diversi stati nello sviluppo storico della LO, oppure corrispondono a diversi concetti o dimensioni di questa preghiera liturgica della Chiesa.

²⁹⁸ A base delle testimonianze dei documenti come la *Tradizione apostolica* attribuita a Sant’Ippolito, le *Costituzioni degli Apostoli*; l’ormai conosciuto diario di *Pellegrinaggio in Terra Santa* della donna cristiana Egeria (riguardo all’ufficio celebrato a Gerusalemme).

²⁹⁹ Rappresentativi sono le comunità cenobitiche fondate da San Pacomio (†347) a Tabennesi e a Pbou, ambedue in Egitto, cfr. A. VEILLEUX, *La liturgie dans le cénobitisme pachômien au quatrième siècle*, Herder, Roma 1968, pp. 276-339.

³⁰⁰ Cfr. R. TAFT, *La Liturgia delle Ore in Oriente e Occidente. Le origini dell’Ufficio Divino e il suo*

si potrebbe considerarsi un ufficio monastico con degli elementi dell'ufficio cattedralizio³⁰¹. Pregavano cinque volte al giorno: presto al mattino, terza, sesta, nona e alla sera; hanno anche qualche preghiera nella notte. Come nel cattedrale c'è un uso selettivo dei salmi, ma, come in quello monastico con delle orazioni e meditazioni in silenzio dopo ogni salmo (invece di intercessioni). Questa sarà la situazione –a grandi tratti– fino all'Ufficio divino della Regola di San Benedetto (480 ca-546).

Dal VII-VIII secolo, fino alla riforma carolingia, si entra in un'epoca di arricchimento e di approfondimento. Si introducono gli inni, le antifone, i responsori, le sequenze, e le letture agiografiche. Sono elementi che, almeno in un primo momento, servono come sussidi per la preghiera e la meditazione sulla Parola di Dio. Tuttavia si diedero anche alcuni sviluppi non del tutto convenienti. In primo luogo si perde il senso di orarietà. Non si rispettano più le ore dell'orazione di tal modo che la preghiera a determinate ore viene scollegata dalla verità dell'ora del giorno. Comincia anche la tendenza alla clericalizzazione e privatizzazione, con la conseguente perdita dell'aspetto celebrativo ed ecclesiale dell'ufficio³⁰². In conseguenza il popolo è costretto a ricorrere ad altre devozioni come il Santo Rosario³⁰³. E infine, si nota anche la scomparsa degli aspetti corali, mentre si appesantisce la celebrazione perché viene sovraccaricato di altri elementi.

Nei tempi del papa Innocenzo III appare –grazie alle usanze dei Fratri minori nel sec XIII– un ufficio *abbreviato* per alleggerire l'ufficio ormai sovraccaricato lungo l'epoca carolingia. Così da diversi libri (salterio, antifonario, lezionario, responsoriale, Evangelionario, omiliario) si passa ad un unico volume, il cosiddetto "*Breviario*". Il *Breviarium Romanum* in seguito al Concilio di Trento (1568), poi riformato da Papa San Pio X (Cost. ap. *Divino afflatu*, 1911) semplificò la redistribuzione dei 150 salmi *in una settimana*, soprattutto attraverso un ri-ordinamento delle feste dei santi.

Oggi, il salterio (eccettuando i salmi 57, 82, 108) viene distribuito *in quattro settimane* per facilitare una maggiore sostenibilità e indirettamente la qualità di preghiera.

significato per oggi, Lipa, Roma 2001², pp. 105-125.

³⁰¹ Bradshaw contesta questa distinzione e considera che l'ufficio monastico-urbano era un tentativo di conservare l'usanza monastica molto più antica delle due forme anteriori (cattedralizia e monastica), cfr. P.F. BRADSHAW, *The Search for the Origins of Christian Worship. Sources and Methods for the Study of Early Liturgy*, Oxford University Press, Oxford 2002², p. 176.

³⁰² Bisogna notare però che la progressiva limitazione dell'ufficio al clero e ai monaci è un tema complesso collegato anche con l'analfabetismo.

³⁰³ All'origine del Rosario vi sono i 150 Salmi che si recitavano nei monasteri. Per ovviare alla difficoltà, al di fuori dei centri religiosi, di imparare a memoria tutti i Salmi, verso l'850 un monaco irlandese suggerì di recitare al posto dei Salmi 150 Padre Nostro. Per contare le preghiere i fedeli avevano vari metodi, tra cui quello di portare con sé 150 sassolini, ma ben presto si passò all'uso delle cordicelle con 50 o 150 nodi.

9.2. Le dimensioni teologiche della Liturgia delle Ore

9.2.1. Preghiera di lode e di supplica

Il PNLO 2 prosegue dunque ad una specie di “descrizione essenziale” dell’Ufficio divino: «[La Liturgia delle Ore], arricchita anche di letture, è principalmente preghiera di lode e di supplica, e precisamente preghiera della Chiesa con Cristo e a Cristo» (PNLO 2). La Liturgia delle Ore è essenzialmente una «preghiera di lode e di supplica» da parte del soggetto principale: «la Chiesa, con Cristo e a Cristo». Infatti, come vedremo più avanti, il PNLO 6 preciserà che il vero soggetto agente della preghiera è Cristo stesso, capo con le sue membra.

Per comprendere ed apprezzare la LO diventa anche necessario comprendere la sua natura di “preghiera di lode e di supplica”. Mentre potrebbe essere facile comprendere la preghiera di supplica e le petizioni di ogni tipo: richieste di benedizioni, di perdono, di soccorso, ecc., non sembra così immediato per la preghiera di lode. Eppure la lode è una dimensione essenziale della LO che si esprime abbondantemente nei suoi vari elementi: nei salmi, nelle preci, ecc. Dio non ha bisogno della nostra lode, e i nostri inni di benedizione non accrescono la sua grandezza, tuttavia lo stesso desiderio di ringraziarlo è dono del suo amore e ci ottengono la grazia che ci salva³⁰⁴. La lode di Dio ci mantiene, ci fa vivere la verità di chi siamo davanti a Dio: creature amate, redente dal Sangue di Cristo, elevate ad essere figli adottivi.

9.2.2. Preghiera di Cristo

I PNLO (nn. 3-4) tratta allora di esporre brevemente il fondamento, l’origine e modello della LO: *Cristo orante*. Il documento comincia con una citazione celebre dal SC 83, che di fatto viene da *Mediator Dei*: «il Sommo Sacerdote della nuova ed eterna alleanza, Cristo Gesù, prendendo la natura umana, introdusse in questa terra d’esilio quell’inno che viene cantato da tutta l’eternità nelle sedi celesti». Qui, la frase “cantato da tutta l’eternità” non si riferisce tanto al canto degli angeli che non sono “eterni”; si tratta di un canto di glorificazione, di lode, e di amore *intratrinitario*³⁰⁵.

La LO affonda le sue radici teologiche nella vita intratrinitaria: il Verbo glorificava, lodava il Padre, e il Padre il Figlio. Grazie all’Incarnazione del Verbo, «la lode di Dio risuona con parole umane di adorazione, propiziazione e intercessione. Tutte queste preghiere, il Capo della nuova umanità e Mediatore tra Dio e gli uomini, le presenta al Padre a nome e per il bene di tutti» (PNLO 3).

Il punto seguente prosegue dimostrando come l’attività diaria di Cristo era

³⁰⁴ Cfr. *Prefazio Comune IV*, MRit³ 400.

³⁰⁵ Sant’Ireneo (+203) afferma: «Non solo prima di Adamo, ma già prima di ogni creazione il Verbo glorificava il Padre rimanendo in lui, ed era glorificato dal Padre, come egli stesso dice: “Padre, glorificami della gloria che io avevo presso di te, prima che il mondo fosse” (Gv 17,5)», SANT’IRENEO, *Advesus haereses*, 4,14,1 (Sch 100, 538-539).

unita alla preghiera. I Vangeli ci narrano molti episodi quando Cristo parla con suo Padre del cielo. Gesù appartiene al popolo ebraico, ed è naturale che la sua preghiera rispecchi anche i tratti fondamentali della preghiera del popolo di Israele, almeno del suo tempo. In concreto, per quanto riguarda (1) l'orarietà, e (2) i temi teologici contenuti nei salmi e nelle altre "preghiere rituali" che furono prescritte e stabilite dall'autorità.

Anche Gesù pregava a determinate ore. Almeno sin dal tempo dell'esilio e fino all'epoca di Gesù, sappiamo che un ebreo pregava tre volte al giorno: al mattino, al mezzogiorno e alla sera³⁰⁶. Questa orarietà è molto legata all'ora dei sacrifici quotidiani nel tempio di Gerusalemme. Al mattino si offrivano elementi vegetali, profumi, incensi, ecc. e alla sera gli animali. Il popolo deve unirsi nella preghiera fuori del tempio (cfr. Lc 1,9). Nella diaspora, dove non c'è tempio, né sacrifici la preghiera stessa, fatta all'ora in cui si offrivano sacrifici nel tempio e rivolto verso Gerusalemme, diventò l'elemento formale dello stesso sacrificio: si diede un progressivo "spiritualizzazione del culto". «La preghiera –vista dapprima come *sostitutiva* dei sacrifici (di animali e di offerte votive), e divenuta progressivamente la *forma nuova* del culto o "sacrificio spirituale" (cfr. Sal 50,17-19; 140,2)»³⁰⁷. Per cui la preghiera si considera "*sacrificium laudis*". Inoltre, ogni devoto ebreo aveva anche la consuetudine di pregare lo *Shema Israel* tre volte al giorno: *Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore...* (Mc 12, 28-31)³⁰⁸.

Per quanto riguarda i contenuti teologici –i temi e i tipi (*týpoi*)– presente dei salmi, segnaliamo i motivi di benedizioni di Dio, di lode, di azioni di grazie, professioni di fede, suppliche e lamentazioni. Ci sono anche i temi della luce e l'orientamento della preghiera che avranno un influsso decisivo sul simbolismo dei salmi.

9.2.3. Preghiera della Chiesa

La Chiesa continua la preghiera di Cristo perché è consapevole di aver ricevuto esplicitamente dal Signore quel mandato di pregare:

«“Pregate”, disse spesso, “domandate”, “chiedete”³⁰⁹, “nel mio nome”³¹⁰;

³⁰⁶ Eccone due testi esemplificativi sono: «Daniele, quando venne a sapere del decreto del re [Dario aveva decretato che nessuno preghi a un altro dio oltre alla persona del re], si ritirò in casa. Le finestre della sua stanza si aprivano verso Gerusalemme e tre volte al giorno si metteva in ginocchio a pregare e lodava il suo Dio, come era solito fare anche prima» (Dan 6,11). E nel libro dei salmi leggiamo: «Io invoco Dio e il Signore mi salva. Di sera, al mattino, a mezzogiorno vivo nell'ansia e sospiro, ma egli ascolta la mia voce» (Sal 54,17-18).

³⁰⁷ Cfr. S. ROSSO, *Il Segno del Tempo nella Liturgia*, p. 391.

³⁰⁸ Anche se alcuni studiosi negano il carattere di preghiera di questa consuetudine considerandola piuttosto come una "confessione di fede".

³⁰⁹ Mt 5, 44; 7, 7; 26,41; Mc 13, 33; 14, 38; Lc 6, 28; 10, 2; 11, 9-22 40.46.

³¹⁰ Gv 14, 13 s; 15,16; 16, 23 s.26.

insegnò anche la maniera di pregare nell'orazione che si chiama domenicale³¹¹ e dichiarò necessaria la preghiera³¹², e precisamente quella umile³¹³, vigilante³¹⁴, perseverante, fiduciosa nella bontà del Padre³¹⁵, pura nell'intenzione e rispondente alla natura di Dio³¹⁶» (PNLO 5).

Questa fedeltà della Chiesa al comando del Signore è stata vissuta fin dai primordi del cristianesimo. Gli Apostoli erano attirati dall'esempio di Gesù, e insegnò loro a pregare il Padre nostro. Negli altri scritti del Nuovo Testamento vediamo che i primi cristiani pregavano nel tempio, nella sinagoga e a casa, seguendo l'invito del Signore di pregare sempre e senza stancarsi mai. Così pregavano la preghiera tramandata dal Signore —il Padre nostro—, i salmi, i nuovi inni cristologici. Pregavano nei due momenti cardini della giornata: il mattino, nel ricordo della risurrezione di Gesù, e la sera, nel ricordo delle apparizioni del Risorto.

Ma la LO in quanto preghiera della Chiesa ha un senso ancora più profondo, cioè, è la preghiera di tutto il Corpo di Cristo: Capo e membra. Solo nell'unione con Cristo —nostro Capo— che la nostra preghiera raggiunge la sua piena dignità (cfr. PNLO 6). Cristo non lascia mai la sua Chiesa, e a maggior motivo non si separa mai dalla sua Chiesa in quel atto in cui l'uomo si unisce a Dio: la preghiera. Sant'Agostino lo esprime in modo assai eloquente:

Così, quando pregando parliamo con Dio, non per questo separiamo il Figlio dal Padre e quando il Corpo del Figlio prega non separa da sé il proprio Capo, ma è lui stesso unico salvatore del suo Corpo, il Signore nostro Gesù Cristo Figlio di Dio, che prega per noi, prega in noi ed è pregato da noi. Prega per noi come nostro sacerdote, prega in noi come nostro Capo, è pregato da noi come nostro Dio. Riconosciamo dunque in lui le nostre voci e le sue voci in noi³¹⁷.

Per cui l'ecclesialità della preghiera della Chiesa non si limita all'assemblea locale. Il carattere comunitario della liturgia ha una dimensione cosmica ed escatologica: la Chiesa coinvolge nella sua preghiera tutto il creato e abbraccia tutta l'estensione del tempo (passato, presente e futuro), e dello spazio (cfr. PNLO 9).

I seguenti numeri dei PNLO sviluppano ancora altre tematiche di portata teologica. Da rilevare è la dimensione pneumatologica della LO, giacché la preghiera della Chiesa si realizza nello Spirito Santo: «Non vi può essere dunque

³¹¹ Mt 6, 9-13; Lc 11, 2-4.

³¹² Lc 18, 1.

³¹³ Lc 18, 9-14.

³¹⁴ Lc 21, 36; Mc 13, 33.

³¹⁵ Lc 11, 5-13; 18, 1-8; Gv 14, 13; 16, 23.

³¹⁶ Mt 6, 5-8; 23, 14; Lc 20, 47; Gv 4, 23.

³¹⁷ SANT'AGOSTINO, *Enarrationes in Psalmos* 85,1 (CCL 39, 1176).

nessuna preghiera cristiana senza l'azione dello Spirito Santo, che unificando tutta la Chiesa, per mezzo del Figlio la conduce al Padre» (PNLO 8).

9.2.4. Una preghiera “oraria”

Dopo aver trattato le caratteristiche o l'essenza della LO dalla prospettiva teologica, la terza sezione dei PNLO passa dunque all'esposizione di alcune note della LO *in quanto genere specifico di preghiera liturgica*. Questa forma particolare di preghiera si formò all'interno della Tradizione della Chiesa e più specificamente nel contesto dell'intelligenza della Chiesa su i modi con cui essa esprime la sua fedeltà al mandato del Signore di «pregare sempre, senza stancarsi» (Lc 18,1)³¹⁸. Tuttavia di tutte queste note soltanto la prima, in senso stretto, è propria della LO, cioè la consacrazione del tempo che si esprime nella preghiera oraria è la nota più specifica e distintiva della LO. Infatti tutte le altre caratteristiche si possono dire anche —con un maggiore o minore grado di proprietà— a qualsiasi azione liturgica della Chiesa (sacramentale o no)³¹⁹. Solo «la Liturgia delle Ore, la quale, tra le altre azioni liturgiche, ha come sua caratteristica per antica tradizione cristiana di *santificare tutto il corso del giorno e della notte* (cf. SC 83-84). [...] Dunque, *la santificazione del giorno e di tutta l'attività umana rientra nelle finalità della Liturgia delle Ore*»³²⁰.

Questa dimensione è ciò che ha distinto la LO come *una* delle forme concrete che la Chiesa ha sviluppato lungo i secoli in risposta al mandato del Signore di “pregare sempre”. Che la forma di “preghiera costante” comandata da Cristo si plasmò in una forma oraria, destinata a santificare il tempo al ritmo delle attività dell'uomo è propria della LO.

Questa nota distintiva dell'Ufficio divino è il perno attorno il quale girano gli interventi della riforma liturgica per riordinare le ore perché rispondano veramente al momento del giorno, tenendo in conto le condizioni attuali della vita.

9.3. Principi teologico-dottrinali alla base della riforma dell'Ufficio divino

1. È la preghiera di Cristo e della Chiesa: tutta la Chiesa svolge questo ufficio per Cristo, con Cristo e in Cristo. Sebbene rimane in vigore la deputa obbligatoria della recita ad alcune persone (il clero e i religiosi secondo gli

³¹⁸ Queste caratteristiche a livello più teologico-liturgico sono: (1) la consacrazione del tempo (PNLO 10-11); (2) il rapporto tra Liturgia delle Ore con l'Eucaristia (PNLO 12); (3) l'esercizio dell'Ufficio sacerdotale di Cristo nella liturgia delle Ore (PNLO 13); (4) la santificazione dell'uomo (PNLO 14); (5) la lode offerta a Dio in unione con la Chiesa celeste (PNLO 15-16); e la supplica e l'intercessione (PNLO 17); (6) la Liturgia delle Ore come culmine e fonte dell'azione pastorale (PNLO 18); (7) pregarla con la mente concorde con la voce (PNLO 19).

³¹⁹ Cfr. V. RAFFA, *La Liturgia delle Ore. Presentazione storica, teologica e pastorale*, Ed. Opera di Regalità, Milano 1990³, p. 44.

³²⁰ PNLO 10-11, le sottolineature sono nostre.

statuti e le condizioni di vita), la riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano ha previsto la prassi lodevole che i laici lo pregano anche da sé o meglio presiedute dai ministri³²¹. Così la LO diventa il “luogo” privilegiato nel quale tutta la Chiesa mette in atto il proprio sacerdozio battesimale, glorificando Dio e intercedendo per la Chiesa e l’umanità intera. Tale provvedimento ha come conseguenza la semplificazione dei riti e la revisione dei testi per facilitare effettivamente la preghiera pubblica anche da parte dai laici.

2. *La veritas horarum o verità delle ore:* la riforma si è impegnato perché la celebrazione delle ore corrisponda al loro vero tempo. La santificazione dell’uomo, da parte di Dio, si esplicita nella santificazione del tempo dell’uomo (SC 94). In questa prospettiva si dà la prima importanza ai Vespri e alle Lodi:

Le lodi come preghiera del mattino e i vespri come preghiera della sera, che, secondo la venerabile tradizione di tutta la Chiesa, sono il duplice cardine dell’ufficio quotidiano, devono essere ritenute le ore principali e come tali celebrate (SC 89a).

È importante celebrare almeno delle due ore cardine —le lodi del mattino e i vespri della sera— “come tale”, cioè come preghiera veramente destinata a santificare l’inizio e la fine della giornata. Per tale proposito si è visto conveniente ristrutturare l’ordinamento delle ore: la soppressione dell’Ora prima, la facoltà di pregare l’Ufficio delle Letture in qualsiasi momento della giornata³²², ecc.

Tuttavia, questo principio di riforma non è soltanto una questione di disposizioni cronologiche. Mira soprattutto ad una maggior presa di coscienza dell’importanza fondamentale della preghiera proprio nei due momenti chiavi dell’esistenza giornaliera. Si tratta di un principio che cerca di “riformare” anche le disposizioni personali delle persone che pregano la LO.

3. *L’ufficio divino come fonte di pietà salda:* perché possa essere più facilmente svolto come vera preghiera, e non solo per assolvere un obbligo.

«Nel compiere poi la riforma, il venerabile tesoro secolare dell’ufficio romano venga adattato in modo tale che possano usufruirne più largamente e più facilmente tutti coloro ai quali è affidato» (SC 90).

Viene fondata su questo principio gli interventi di riforma sulla redistribuzione dei salmi, la revisione della selezione dei testi dei Padri, dottori della Chiesa, atti dei martiri per quanto riguarda la loro storicità; gli inni sono «restituiti alla loro forma originale, togliendo o mutando ciò che ha sapore mitologico o che può essere meno conveniente alla pietà cristiana» (SC 93).

4. *Preponderanza della Parola di Dio in questa forma di preghiera:* «La lettura della sacra Scrittura sia ordinata in modo che i tesori della parola

³²¹ Cfr. SC 84.

³²² Senza perdere il suo carattere notturno e vigilare, pregare l’Ufficio delle Letture durante la notte o all’alba è adesso facoltativo.

divina siano accessibili più facilmente e in maggiore ampiezza» (SC 92a). Così, la riforma ha disposto che alcune letture bibliche nell'Ufficio delle Letture siano più lunghe, i responsori si accostino più strettamente al testo biblico e soprattutto si dia una maggiore varietà nelle scelte di letture scritturistiche.

5. Liturgia delle Ore e la celebrazione eucaristica. Alcuni interventi mirano ad evidenziare il rapporto intrinseco tra l'Ufficio divino e l'Eucaristia come preghiera. Se l'Eucaristia è il “sacrificio di lode” per eccellenza, la LO, in quanto preghiera di lode, di duplice e di ringraziamento non solo lo prolunga ma anche in certo senso lo prepara.

La Liturgia delle Ore estende alle diverse ore del giorno le prerogative del mistero eucaristico, “centro e culmine di tutta la vita della comunità cristiana”: la lode e il rendimento di grazie, la memoria dei misteri della salvezza, le suppliche e la pregustazione della gloria celeste. La celebrazione dell'Eucaristia viene anche preparata ottimamente mediante la Liturgia delle Ore, in quanto per suo mezzo vengono suscitate e accresciute le disposizioni necessarie alla fruttuosa celebrazione dell'Eucaristia, quali sono la fede, la speranza, la carità, la devozione e il desiderio dell'abnegazione di sé (PNLO 12).

L'armonizzazione delle preghiere della LO con quelle della Messa³²³ nonché la possibilità di celebrare alcune ore —specialmente le lodi e i vesperi— dentro della celebrazione eucaristica fanno parte dello sforzo di rilevare il rapporto intrinseco tra l'Ufficio e la Messa.

9.4. Le varie ore liturgiche

Il Capitolo II dei PNLO viene presentato con il titolo: «La santificazione del giorno ossia le varie ore liturgiche»; in esso si espone la natura teologico-liturgica delle varie ore della LO e il valore di ciascuna nella prospettiva della santificazione del giorno.

9.4.1. L'invitatorio: l'introduzione a tutto l'Ufficio

Tutto l'Ufficio, di regola, è introdotto dall'Invitatorio. Questo consta del versetto «Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode», e del salmo 94, con il quale i fedeli sono invitati ogni giorno a cantare le lodi di Dio e ad ascoltare la sua voce, e infine vengono esortati ad aspettare il «riposo del Signore» (cf Eb 3,7-4,16). [...] L'Invitatorio ha luogo al principio di tutto il corso della preghiera quotidiana, si premette cioè o alle Lodi mattutine o all'Ufficio delle letture, a seconda che si inizi il ciclo giornaliero con l'una o l'altra azione liturgica (PNLO 34-35).

L'Invitatorio è essenzialmente un invito ai fedeli di lodare Dio, e i due

³²³ Per esempio, in linea di massima, la colletta della Messa è la stessa della preghiera dell'Ufficio.

elementi che lo compongono esprimono tale invito in modo assai eloquente.

Il primo elemento è il versetto «Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode», dal salmo 50,17³²⁴. Al di là del contesto originario-biblico del versetto, l'espressione fornisce un'immagine della preghiera liturgica come un atto integralmente umano, perché fissa lo sguardo sull'organo del corpo umano da dove si riversa all'esterno l'atto interno della lode: la bocca con le sue labbra, compresa la lingua. Si tratta dell'organo usato per “annunciare”, “acclamare”, “rispondere”, “cantare” e per “stare in silenzio”. Noi uomini preghiamo con tutto il nostro essere: anima e corpo; così la preghiera interiore si esprime in forme esterne di lode, di ringraziamento e di supplica³²⁵. Il gesto di segnare la bocca con la croce mentre si canta il versetto è altresì eloquente³²⁶. Rievoca il momento durante l'Iniziazione cristiana quando le labbra dei catecumeni vengono segnate con la croce perché essi possano dare testimonianza di fede: rispondendo alla parola di Dio e proclamando la sua lode³²⁷. All'inizio della giornata, come all'inizio della nostra vita cristiana, vengono segnate le nostre labbra con la croce per aprirle alla lode di Dio.

Il secondo elemento è il canto del salmo 94, con la sua antifona —variabile secondo i giorni, le feste e i tempi liturgici— e con il suo *Gloria al Padre* alla fine. Come indica il PNLO 34, la triplice finalità dell'Invitatorio: (1) invito a cantare le lodi di Dio, (2) invito ad ascoltare la sua voce, e (3) esortazione alla speranza di unirsi al «riposo del Signore» sono fondate specificamente sul contenuto e sulla struttura dello stesso salmo 94. Perciò viene considerato il salmo invitatorio per eccellenza.

La struttura letteraria del salmo 94 è solitamente divisa in due sezioni: una “convocazione alla lode” (vv. 1-7a) e un’“allocuzione profetica” (vv. 7b-11)³²⁸. I versetti della prima sezione adottano uno schema di “invito e motivo”, cioè l'invito alla lode e il motivo di tale invito. La seconda sezione invece passa all'invito di ascolto ricordando le implicazioni dell'alleanza di Dio con il suo

³²⁴ Ogni volta che citiamo un salmo il numero segue sempre la “numerazione liturgica”, cioè la numerazione usata nella Bibbia greca dei LXX, che passò poi alla Vulgata latina e che diventò tradizionale nei libri liturgici antichi ed attuali. Le “Bibbie moderne” (Bibbia di Gerusalemme, Bibbia CEI, ecc.) invece riportano due numerazioni per i salmi: quella dei LXX e quella basata sul testo ebraico dei salmi. Ogni volta che un salmo riporta due numeri, per esempio, «Salmo 51(50)» oppure «Salmo 50(51)», nella stragrande maggioranza dei casi, *il numero più basso* —indipendentemente se è quello tra parentesi o no— è la numerazione liturgica.

³²⁵ Cfr. CCC 2702-2704.

³²⁶ Cfr. PNLO 266.

³²⁷ Mentre il ministro segna la croce sulle labbra dei singoli catecumeni dice: «Ricevete il segno della croce sulla bocca, per rispondere alla parola di Dio», *Rito dell'Iniziazione cristiana degli adulti*, n. 85 (=RICA). Il Rito dell'Effatà —toccando le labbra dei candidati— ha lo stesso senso, così mentre tocca le orecchie e le labbra dei candidati il ministro dice: «Effatà, cioè: Apriti, perché tu possa professare la tua fede a lode e gloria di Dio», RICA, n. 202; si veda anche: *Rito del Battesimo dei bambini*, n. 74.

³²⁸ W. BRUEGGEMANN, W.H., BELLINGER JR., *Psalms*, Cambridge University Press, New York 2014, pp. 410-411.

popolo. Nella tabella sotto vediamo come i contenuti di questa struttura di “inviti e motivi” guida il pensiero orante e indica le disposizioni spirituali nella preghiera del salmo.

Salmo 94 Invito a lodare Dio	
<p><i>Primo invito alla lode</i></p> <p><i>Motivo:</i> per le grandi prodezze di Dio nella creazione</p>	<p><i>Esortatevi a vicenda ogni giorno, finché dura «quest’oggi» (Eb 3,13).</i></p> <p>Venite, applaudiamo al Signore, * acclamiamo alla roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a lui per rendergli grazie, * a lui acclamiamo con canti di gioia (Ant.).</p> <p>Poiché grande Dio è il Signore, * grande re sopra tutti gli dèi. Nella sua mano sono gli abissi della terra, * sono sue le vette dei monti. Suo è il mare, egli l’ha fatto, * le sue mani hanno plasmato la terra (Ant.).</p>
<p><i>Secondo invito alla lode</i></p> <p><i>Motivo:</i> perché non solo ci ha creati, ci ha anche scelti (elezione-vocazione) come suo popolo</p>	<p>Venite, prostrati adoriamo, * in ginocchio davanti al Signore che ci ha creati. Egli è il nostro Dio, e noi il popolo del suo pascolo, * il gregge che egli conduce (Ant.).</p>
<p><i>Invito all’ascolto</i></p> <p><i>Motivi:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • per non dimenticare le condizioni dell’elezione ed esserne fedeli • per possedere alla fine le promesse annesse all’elezione 	<p>Ascoltate oggi la sua voce: † «Non indurite il cuore, * come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: † mi misero alla prova, pur avendo visto le mie opere (Ant.).</p> <p>Per quarant’anni mi disgustai di quella generazione † e dissi: Sono un popolo dal cuore traviato, * non conoscono le mie vie;</p> <p>perciò ho giurato nel mio sdegno: * Non entreranno nel luogo del mio riposo» (Ant.).</p>

L’unità delle due sezioni —gioioso invito alla lode e severa ingiunzione profetica— spiega in buona parte perché il salmo viene privilegiato nella tradizione cristiana come preghiera di apertura al culto comunitario. In effetti, il salmo 94 sottolinea l’unità tra la lode di Dio e le esigenze etiche di lodare Dio. L’ingresso al culto è ingresso alla terra promessa³²⁹ che richiede rettitudine morale.

³²⁹ Il “riposo” infatti è la meta dell’esodo verso la terra di Cana, cfr. Dt 12,9; 1Re 8,56. Tuttavia il luogo del riposo di Dio significa anche il luogo dove Dio dimora, cioè il tempio, come si legge in 1Cr 28,2; Sal 131,14 e Is 66,1. Il salmista dunque fa convergere i due significati: ingresso nella terra promessa ed ingresso nel tempio per lodare Dio, cfr. R.J. CLIFFORD, *Abingdon Old Testament Commentaries: Psalms 73-150*, Abingdon Press, Nashville 2003, pp. 116-118.

Un altro motivo per cui il salmo 94 (come anche i salmi 99 e 23) è scelto come salmo invitatorio per eccellenza è la sua origine e natura come canto processionale d'ingresso verso un luogo di celebrazione. I salmi processionali d'ingresso svolgono magnificamente il momento di entrare nella lode del Signore. L'Invitatorio della Liturgia delle ore è per tutto l'Ufficio ciò che è il canto d'ingresso è per la Santa Messa: serve di acclimatazione o di ambientazione spirituale, mentre annuncia mediante l'antifona propria l'argomento della festa che si celebra.

Il salmo invitatorio si esegue, preferibilmente, in forma responsoriale, cioè viene enunziata l'antifona e subito ripetuta dal popolo o dal coro, e poi ripresa dopo ogni strofa³³⁰. Questo modo di esecuzione trasforma l'atto di salmodiare in una risposta meditativa della congregazione alla proclamazione del testo ispirato³³¹. Tuttavia se l'Invitatorio non è cantato, oppure nel contesto della recita individuale, l'antifona si può dire solo all'inizio e, secondo l'opportunità, anche alla fine³³².

Come accennato sopra, il salmo 94 può essere sostituito con i salmi 99, 66 e 23 (cfr. PNLO 34). I salmi 99 e 23 sono anche per natura ed origine canti processionali d'ingresso verso un luogo di celebrazione e quindi possono svolgere la funzione di introduzione alla Liturgia delle ore. Il salmo 66 invece sottolinea «la gioia di chi sta per entrare in udienza dal Signore per glorificarlo»³³³.

9.4.2. Le Lodi del mattino e i Vespri della sera

Arriviamo dunque alle due ore principali attorno cui gira tutta la preghiera oraria, per cui vengono concepite come il duplice cardine di tutto l'Ufficio.

Le lodi come preghiera del mattino e i vespri come preghiera della sera, che, secondo la venerabile tradizione di tutta la Chiesa, sono il duplice cardine dell'ufficio quotidiano, devono essere ritenute le ore principali e come tali celebrate³³⁴.

Tale primazia delle Lodi e dei Vespri scaturisce infatti dalla sua natura teologico-antropologica, ma anche storica.

Rappresentano due momenti chiavi del ritmo naturale della vita quotidiana dell'uomo: l'inizio, al sorgere del sole, e la fine al suo tramonto. Sono due momenti chiavi che la Chiesa vuole santificare, dedicare specialmente a Dio

³³⁰ Cfr. PNLO 34; indicate anche nelle rubriche dell'Ordinario.

³³¹ Cfr. M.-A. RIVIÈRE, *Le antifone dell'Ufficio*, in *Celebrare l'Ufficio Divino. Teologia, storia, spiritualità, esperienze e proposte per pregare, parlare, cantare l'Ufficio*, Elle Di Ci, Leumann (TO) 1967, p. 156.

³³² Cfr. PNLO 123 e le rubriche dell'Ordinario.

³³³ Cfr. V. RAFFA, E. MASSIMI, *La Liturgia delle Ore. Presentazione storica, teologica e pastorale*. Edizione riveduta e aggiornata, C.L.V.-Ed. Liturgiche, Roma 2021⁴, p. 118.

³³⁴ SC 89a, cfr. PNLO 37.

tramite la preghiera. Sant’Ambrogio insegna: «Ogni giorno, andando in chiesa o dediti alla preghiera domestica, iniziamo da Lui e finiamo in Lui, così questo tempo dell’intera nostra vita e anche il corso della giornata inizi da Lui e in Lui termini»³³⁵ Le due ore sviluppano i temi della luce in chiave antropologica, segnando il ritmo naturale della vita dell’uomo. Il mattino segna la fine della notte e inizia il giorno delle attività umane. La sera invece conclude il giorno dando inizio alla notte quando l’uomo si ritira dopo le attività e le fatiche del giorno. Ma il discorso non va limitato alla dimensione antropologica. A titolo ancora più preponderante le Lodi e i Vespri sviluppano il tema della luce anche in chiave teologico-soteriologica: Cristo è la luce, il sole che non conosce tramonto. Cristo è la luce che illumina il mondo mentre scende la sera:

Serena luce della santa Gloria dell’eterno Padre,
o Gesù Cristo:
arrivati all’ora del tramonto
e vedendo apparire la stella della sera,
noi cantiamo il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo di Dio
È degna cosa lodarti
in ogni tempo con cantici santi,
o Figlio di Dio, che ci hai donato la vita;
per questo il mondo ti glorifica³³⁶.

— *Le Lodi mattutine (in particolare)*

Le Lodi mattutine sono destinate e ordinate a santificare il tempo mattutino come appare da molti dei loro elementi. [...] Quest’ora inoltre, che si celebra allo spuntar della nuova luce del giorno, ricorda la risurrezione del Signore Gesù, «luce vera che illumina ogni uomo» (Gv 1,9) e «sole di giustizia» (Mt 4,2), «che sorge dall’alto» (Lc 1,78)³³⁷.

Da questa affermazione possiamo rilevare almeno tre spunti sulla natura teologico-liturgica e valore spirituale della preghiera delle Lodi: (1) il mattino in quanto “inizio del giorno” diventa simbolo della nuova creazione; (2) il ricordo della risurrezione del Signore; (3) la santificazione dell’ora mattinata da parte dell’uomo. Tutti questi valori vengono fondati su una comprensione sacramentale del “mattino”.

(1) L’uomo si unisce al “risveglio della creazione” all’inizio del giorno per lodare Dio. Il pensiero orante che prevale nelle Lodi è quello di un’anima

³³⁵ SANT’AMBROGIO, *Abramo*, 2,5,22, in F. GORI (ed.), *Sant’Ambrogio. Opere esegetiche II/II: Abramo*, Città Nuova, Roma 1984, p. 157.

³³⁶ «Inno della sera» o «Φῶς ἱλαρόν» (*Phôs hilarón*) indirizzato a Cristo come “luce gioiosa”. Inno datato intorno al II secolo e usato nel lucernario: la preghiera vesperale che si faceva nelle comunità accompagnando il momento di accendere le lampade. La tradizione orientale lo canta nell’ufficio vesperale, cfr. J. QUASTEN, *Patrologia Vol. I. Fino al Concilio di Nicea*, Marietti, Casale Monferrato (AL) 1980, pp. 144-145.

³³⁷ PNLO 38.

credente che si trova di fronte ai tanti doni di Dio nella creazione, suscitando in lei stupore, lode e ringraziamento al suo Creatore³³⁸. Chi prega le Lodi di buon'ora e, per quanto possibile, in mezzo alla natura, potrà afferrare fortemente tale disposizione spirituale. La preghiera liturgica dunque coglie questo momento mattinale per unire l'uomo alla *lode cosmica* della creazione che si risveglia. Ciò spiega in gran parte la presenza nelle Lodi mattutine dei salmi³³⁹, cantici³⁴⁰ ed inni³⁴¹ che cantano le meraviglie di Dio: Creatore provvidente e Giudice di tutto l'universo.

(2) Lo spuntare della nuova luce fa memoria della risurrezione di Cristo. L'aurora evoca inevitabilmente il mattino della Pasqua, il giorno in cui ha avuto inizio la nuova creazione grazie alla risurrezione di Cristo. Perciò ben si comprende l'esortazione di san Cipriano: «Bisogna pregare al mattino, per celebrare con la preghiera mattutina la risurrezione del Signore»³⁴². Infatti il sole nascente è simbolo di Cristo che risorge dalla morte. Perciò le Lodi ci fanno contemplare la vittoria pasquale del Signore valendosi delle prime ore del mattino per farci sperimentare —nel tempo e nello spazio— quel passaggio dalla notte tenebrosa alla luce mirabile del nuovo giorno, cioè, dalla morte all'inizio della nuova vita. Per questa ragione abbondano elementi nelle Lodi che contemplano il mistero della pasqua di Cristo. La tradizione orante della Chiesa confermano l'uso mattinale dei salmi e cantici veterotestamentari che sono delle vere e proprie profezie della passione e risurrezione del Signore³⁴³.

(3) La santificazione dell'ora mattinale in quanto segna un nuovo inizio delle attività quotidiane dell'uomo, in modo che la preghiera del mattino diventa

³³⁸ Cfr. L. GINAMI, *Introduzione alla Liturgia delle ore*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 2000, p. 98.

³³⁹ Per esempio il **Sal 8** («Grandezza del Signore e dignità dell'uomo»), **Sal 18A** («Inno al Dio creatore»), **Sal 32** («Inno alla provvidenza di Dio»), **Sal 64** («Gioia delle creature di Dio per la sua provvidenza»), **Sal 96** («La gloria del Signore nel giudizio») e **Sal 134** («Lodate il Signore che opera meraviglie»). *Nota bene*: si ricorda che per i numeri dei salmi utilizziamo la “numerazione liturgica” così come vengono riferiti nel libro della *Liturgia delle ore*.

³⁴⁰ Come il cantico dei tre giovani dal libro di **Daniele 3,52-88** («Ogni creatura lodi il Signore») che si canta nelle domeniche e feste. Si vedano anche altri cantici veterotestamentari ad esempio: **1Cr 29,10-13** («Solo a Dio l'onore e la gloria»); **Dt 32,1-12** («I benefici di Dio in favore del popolo»).

³⁴¹ Per esempio l'inno nelle Lodi del sabato durante il Tempo Ordinario: «*Auróra iam spargit polum, | terris dies illábitur, | lucis resúltat spículum: | discédat omne lúbrium*». L'interpretazione italiana dice: «L'aurora inonda il cielo | di una festa di luce, | e riveste la terra | di meraviglia nuova».

³⁴² SAN CIPRIANO, *De oratione dominica*, 35 citato in PNLO 38.

³⁴³ Questo si vede in alcuni salmi e cantici cui lettura cristologica —riportata nel secondo sottotitolo del salmo— rileva tematicamente il mistero della passione e risurrezione di Cristo. Per segnalare soltanto quei esempi più espliciti si veda il **Sal 56** («Questo salmo si riferisce alla passione del Signore»); **Sal 76** («Siamo tribolati da ogni parte, ma non schiacciati: colui che ha risuscitato Gesù risusciterà anche noi»); **Sal 96** («Questo salmo si riferisce alla salvezza e alla fede di tutte le genti in Cristo»); **Sal 97** («I miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli»); **Ger 31,10-14** («Gesù doveva morire per riunire i figli di Dio, che erano dispersi»); **Is 38,10-14.17-20** («Io ero morto, ma ora vivo e ho potere sopra la morte»); **Is 40,10-17** («Ecco, io verrò presto e porterò con me il mio salario»).

luogo e occasione per consacrare tutta la giornata a Dio. Lo esprime bene san Basilio Magno:

Il Mattutino è fatto per consacrare a Dio i primi moti della nostra mente e del nostro spirito in modo da non intraprendere nulla prima di esserci rinfrancati col pensiero di Dio, come sta scritto: «Mi sono ricordato di Dio e ne ho avuto letizia» (Sal 76,4); né il corpo si applichi al lavoro prima di aver fatto ciò che è stato detto: «Ti prego, Signore. Al mattino ascolta la mia voce; fin dal mattino t'invoco e sto in attesa» (Sal 5,4-5)³⁴⁴.

Questo desiderio di dedicare a Dio i primi pensieri della nostra mente, i primi affetti del nostro cuore, la prima occupazione del nostro corpo è ben espresso nel Sal 41: «Al mattino o Dio, fammi conoscere il tuo amore... l'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio» (v. 3).

Riassumendo: possiamo dire che nella celebrazione delle Lodi mattutine, il tempo astronomico del mattino diventa, in certo senso, lo spazio temporale in cui si dà la possibilità —contando con la libertà di ciascuno— di vivere un “triplice risveglio”, una “triplice risurrezione”: il risveglio della natura, il risveglio di Cristo, redentore della creazione e il risveglio spirituale dell'uomo, nuova creatura in Cristo³⁴⁵.

— *I Vespri della sera (in particolare)*

I Vespri si celebrano quando si fa sera e il giorno ormai declina, «per rendere grazie di ciò che nel medesimo giorno ci è stato donato o con rettitudine abbiamo compiuto». Con l'orazione che innalziamo, «come incenso davanti al Signore», e nella quale «l'elevarsi delle nostre mani» diventa «sacrificio della sera» ricordiamo anche la nostra redenzione. E questo «si può anche intendere, con un significato più spirituale, dell'autentico sacrificio vespertino: sia di quello che il Signore e Salvatore affidò, nell'ora serale, agli apostoli durante la Cena, quando inaugurò i santi misteri della Chiesa, sia di quello stesso del giorno dopo, quando, con l'elevazione delle sue mani in croce, offrì al Padre per la salvezza del mondo intero se stesso, quale sacrificio della sera, cioè come sacrificio della fine dei secoli».

Per orientare, infine, la nostra speranza alla luce che non conosce tramonto, «noi preghiamo e chiediamo che di nuovo venga su di noi la luce, e invochiamo la venuta di Cristo che ci porterà la grazia della luce eterna».

Finalmente in questa Ora, in armonia con le Chiese orientali, cantiamo: «O luce gioiosa della santa gloria dell'eterno Padre celeste, Gesù Cristo; giunti al tramonto del sole, vedendo il lume della sera, celebriamo il

³⁴⁴ SAN BASILIO MAGNO, *Regole in forma estesa, Risposta 37,3*, citato in PNLO 38.

³⁴⁵ Cfr. P. PARSCH, *Il Breviario romano*, Marietti, Torino 1953, p. 31.

Padre, e il Figlio e lo Spirito Santo Dio...»³⁴⁶.

I PNLO ci fornisce un quadro interpretativo per comprendere i valori teologico-liturgici operativi nei Vespri, nonché gli atteggiamenti spirituali che siamo chiamati ad assumere nella sua celebrazione. Possiamo di nuovo ancora individuare tre pensieri-guida: (1) ringraziamento a Dio per i beni ricevuti mentre termina la giornata; (2) ricordo dell'Ultima Cena e del sacrificio di Cristo sulla croce, e (3) il tramonto del sole diventa occasione per ravvivare la speranza escatologica verso quella luce che non conosce tramonto, Cristo Signore nostro.

(1) Lode e ringraziamento a Dio per il giorno trascorso. Conclusa la giornata di lavoro, torniamo al Signore come all'inizio, cioè con la preghiera. I Vespri sono la lode serale di Dio in parallelo con la lode mattinata delle Lodi. Ma la celebrazione della sera acquista una tonalità diversa in quanto diventa anche omaggio di ringraziamento al Signore mentre rivolgiamo lo sguardo al giorno che ci è stato dato per collaborare nell'opera della nostra salvezza. I Vespri sono dunque preghiera di lode e specialmente di ringraziamento. Ciò spiega la scelta dei salmi che esprimono disposizioni di ringraziamento e di riconoscenza per tanti fatti salvifici di Dio in Cristo³⁴⁷. L'espressione culminante della nostra gratitudine è la Magnificat, quando la Chiesa si unisce alla lode e riconoscenza di Maria per tante meraviglie di Dio.

(2) I Vespri possiedono anche uno specifico sottofondo storico salvifico: l'Ultima Cena del Signore e il suo sacrificio nella croce. Giovanni Cassiano si fa voce della tradizione quando interpreta l'ora della preghiera della sera alla luce dell'Ultima Cena e la crocifissione di Cristo il giorno dopo, e quest'ultimo in concomitanza con il sacrificio vespertino del tempio di Gerusalemme. La convergenza dei tre eventi «si può anche intendere, con un significato più spirituale, dell'autentico sacrificio vespertino: sia di quello che il Signore e Salvatore affidò, nell'ora serale, agli apostoli durante la Cena, quando inaugurò i santi misteri della Chiesa, sia di quello stesso del giorno dopo, quando, con l'elevazione delle sue mani in croce, offrì al Padre per la salvezza del mondo intero se stesso, quale sacrificio della sera, cioè come sacrificio della fine dei secoli»³⁴⁸. Infatti molti salmi dei Vespri possono essere interpretati alla luce della

³⁴⁶ PNLO 39.

³⁴⁷ Si vedano per esempio: **Sal 20** («Ringraziamento per la vittoria del Re-Messia»); **Sal 29** («Ringraziamento per la liberazione dalla morte»); **Sal 31** («Ringraziamento per il perdono dei peccati»); **Sal 110** («Grandi le opere del Signore»); **Sal 115** («Rendimento di grazie nel tempio»); **Sal 135** («Rendimento di grazie per la salvezza operata da Dio»). Alcuni cantici neotestamentari sviluppano anche il tema di ringraziamento dalla prospettiva sia della salvezza operata da Dio sia quella escatologica: **Ap 11,17-18;12,10b-12a** («Il giudizio di Dio»); **Col 1,3.12-20** («Cristo fu generato prima di ogni creatura, è il primogenito di coloro che risuscitano dai morti»).

³⁴⁸ GIOVANNI CASSIANO, *Istituzioni cenobitiche*, Lib. 3, cap. 3, citato in PNLO 39. Certamente l'idea non è originale di Cassiano. Entra in causa la nota cronologia della passione secondo il quarto Vangelo. Giovanni l'evangelista lascia intendere che Gesù avrebbe morto sulla croce il giorno prima del venerdì-Parasceve, cioè la crocifissione fu la sera di giovedì (cfr. Gv 18,28) nello stesso momento quando i sacerdoti immolavano gli agnelli nel tempio, cfr. R. BROWN, *The Gospel*

celebrazione eucaristica: i Salmi di lodi e di ringraziamento detti “*Hallel*” (Sal 112-117) che furono cantati durante l’Ultima Cena (cfr. Mt 26,30)³⁴⁹ e i Salmi detti “graduali” (Sal 119-133) che i pellegrini cantano in cammino verso il Tempio, luogo del sacrificio. In quest’ora associamo la nostra commemorazione dei santi martiri con l’Ultima Cena del Signore e con il suo sacrificio nella croce pregando nelle intercessioni dei Vespri: «In quest’ora in cui il Re dei martiri ha offerto la sua vita nella Cena e l’ha donata sulla croce, s’innalzi a lui la lode della Chiesa: *Noi ti lodiamo e ti adoriamo, Signore*»³⁵⁰.

(3) Cristo, luce che non conosce occaso, ravviva l’orientamento escatologico della nostra vita. La sera può suscitare pensieri alquanto negativi di tempo scaduto, cessazione, fine e anche di morte. Ma la spiritualità cristiana ha saputo cogliervi il versante positivo: l’apparire della prima stella del vespro è già annuncio e pegno di «quella stella che non conosce tramonto: Cristo, tuo Figlio, che risuscitato dai morti fa risplendere sugli uomini la sua luce serena»³⁵¹. Così il Vespro, come preghiera finale, ha un significato escatologico che indica la fine del tempo e l’eternità gloriosa³⁵². Vespro inoltre, in quanto connesso con l’ora dell’accensione delle luci, fa pensare al Verbo-Luce, Luce da Luce, splendore della gloria del Padre (cfr. Eb 1,3). Storicamente infatti i nostri Vespri vengono dall’antica preghiera della sera della Chiesa: il *Lucernarium* o il rituale della luce serale quando si benediceva la lampada nel momento della sua accensione³⁵³. Da questo fenomeno prende l’avvio tutta la tematica intorno alla luce che è Cristo che non tramonta. Si prega quindi perché «Come incenso salga a te la mia preghiera, le mie mani alzate come sacrificio della sera» (Sal 140,2)³⁵⁴. Numerosi sono gli inni che mettono nelle labbra degli oranti questa speranza nella gloria luminosa del cielo, proprio quando la terra s’innonda dell’oscurità:

Dio, che all’alba dei tempi | creasti la luce nuova, | accogli il nostro
canto, | mentre scende la sera. [...] La tua luce risplenda | nell’intimo dei
cuori, | e sia pegno e primizia | della gloria dei cieli³⁵⁵.

According to John XIII-XXI, Doubleday, New York 1970, pp. 555–558; L. MORRIS, *The Gospel According to John*, W.B. Eerdmans, Grand Rapids (MI) 1971, pp. 774-786.

³⁴⁹ Cfr. D.A. HAGNER, *Matthew 14-28* (Word Biblical Commentary 33b), Word Books, Dallas (TX) 1995, p. 774. Nella nota esplicativa della Bibbia della CEI al brano di Mt 26,30 si legge: «L’Inno comprendeva i salmi 113-118», cioè i Salmi 112-117 secondo la nostra numerazione liturgica.

³⁵⁰ Intercessioni nei I e II Vespri del Comune dei martiri.

³⁵¹ *Preconio pasquale* (“*Exsultet*”), in MRit³, p. 174.

³⁵² Cfr. V. RAFFA, E. MASSIMI, *La Liturgia delle Ore*, p. 111.

³⁵³ Testimoniato già da Tertulliano nella sua *Apologia* 39,18 scritta intorno all’anno 197. Il rito del lucernario è descritto anche nella *Tradizione apostolica* 25 (c. 215), cfr. R. TAFT, *La liturgia delle ore in oriente e occidente*, Lipa Edizioni, Roma 2001², pp. 38; 48 e *passim*.

³⁵⁴ Il Sal 140, come primo salmo dei I Vespri della domenica della I settimana, fa capo al *Salterio quadrisettimanale*. Altri salmi tipicamente vespertini, almeno nella tradizione afro-latina e romana, sono il Sal 109, 110, 115 e 131.

³⁵⁵ Inno, dei I Vespri della domenica della I settimana nel Tempo Ordinario.

O Trinità beata, | luce, sapienza, amore, | vesti del tuo splendore | il
giorno che declina. | Te lodiamo al mattino, | te nel vespro imploriamo, | te
canteremo unanimi | nel giorno che non muore³⁵⁶.

L'orientamento escatologico dei Vespri si concretizza anche nella preghiera per i defunti che appare ogni giorno nell'ultima intenzione delle Intercessioni.

9.4.3. L'Ufficio delle letture

La base dell'Ufficio delle letture in quanto "Ora" specifica nell'insieme della *Liturgia delle ore* è la prassi della "veglia notturna". Infatti questa ora è nata come tale. Quando la "vigilia di preghiera" in preparazione per l'Eucaristia domenicale (o per altre grandi occasioni/solennità) si distaccò di questa e quando si formò poi la preghiera oraria dei Vespri e delle Lodi, allora questa vigilia si consolidò come un'ora notturna distinta ma più breve, non dura più tutta la notte fino all'alba come originalmente. Nel IV secolo questa vigilia si celebrava quotidianamente solo nei monasteri, mentre si conservò la frequenza domenicale (settimanale) nelle cattedrali³⁵⁷. Intorno al VI secolo divenne una prassi quotidiana anche nelle cattedrali, anche se si celebrava di giorno pur mantenendo nei suoi testi alcuni riferimenti al suo carattere notturno³⁵⁸. Questo sviluppo è l'antecedente remota dell'attuale provvisione di poter celebrare oggi l'*Ufficio delle letture* come una celebrazione notturna e vegliare (cfr. PNLO 58; 71-73)³⁵⁹. Infatti, l'attuale PNLO mantiene tuttora il valore teologico e spirituale di questa prassi:

I Padri e gli autori spirituali spessissimo hanno esortato i fedeli, specialmente coloro che fanno vita contemplativa, alla preghiera notturna, con la quale si esprime e si incita all'attesa del Signore che ritornerà: «A mezzanotte si levò un grido: Ecco lo sposo, andategli incontro!» (Mt 25,6); «Vigilate, dunque, poiché non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera, o a mezzanotte, o al canto del gallo, o al mattino, perché non giunga all'improvviso, trovandovi addormentati» (Mc 13,35-36). Sono dunque degni di lode tutti coloro che conservano all'Ufficio delle letture il suo carattere notturno (PNLO 72).

Notiamo qui un primo aspetto spirituale della preghiera notturna: essa esprime e stimola l'attesa vigilante del Signore che è venuto, che è risorto e che ritornerà. Da qui viene il carattere di attesa ascetico-contemplativa dell'Ufficio

³⁵⁶ Inno, dei II Vespri della domenica della I settimana nel Tempo Ordinario.

³⁵⁷ Cfr. L. GINAMI, *Introduzione alla Liturgia delle ore*, p. 105-106.

³⁵⁸ Tuttavia, come nota R. Taft, non si sa con precisione la vera natura di queste "veglie quotidiane" testimoniate nei documenti dell'epoca. Possono anche riferirsi ad un semplice servizio notturno e perfino anche a veglie nel contesto di celebrazioni per i defunti. Per ulteriori approfondimenti si veda: R. TAFT, *La Liturgia delle Ore in Oriente e Occidente*, pp. 213-245.

³⁵⁹ Cfr. R. TAFT, *La Liturgia delle Ore in Oriente e Occidente*, p. 245.

delle letture, originariamente vissuta nel contesto della vita monastica³⁶⁰.

Tuttavia il versante contemplativo dell'Ufficio delle letture si estende a tutto il popolo di Dio, perché tutti possano trarre un abbondante nutrimento spirituale a motivo della sua ricchezza di contenuto:

L'Ufficio delle letture ha lo scopo di proporre al popolo di Dio, e specialmente a quelli che sono consacrati al Signore in modo particolare, una meditazione più sostanziosa della Sacra Scrittura e le migliori pagine degli autori spirituali. Sebbene, infatti, la Messa quotidiana offra un ciclo di letture della Sacra Scrittura più abbondante, quel tesoro della rivelazione e della tradizione contenuto nell'Ufficio delle letture sarà di grande profitto per lo spirito. Soprattutto i sacerdoti devono cercare questa ricchezza per poter dispensare a tutti la parola di Dio, che essi stessi hanno ricevuto, e per fare della dottrina, che insegnano, il «nutrimento per il popolo di Dio» (PNLO 55).

È vero che il carattere di “ascolto meditativo” della Parola di Dio (insieme alla meditazione che ne fa la tradizione spirituale della Chiesa) è certamente presente nelle altre ore della Liturgia delle ore. Esso però diventa accentuato e più profondamente assimilato nell'Ufficio delle letture, grazie alla “risposta di preghiera” da parte degli oranti. L'insieme dei testi e gesti intorno alle letture —i salmi, gli inni, le orazioni, i responsori e il sacro silenzio³⁶¹— mira a instaurare questo dialogo di “ascolto meditativo e risposta orante” proprio dell'Ufficio delle letture.

Quanto si legge della Sacra Scrittura deve essere accompagnato dalla preghiera, perché in tal modo si stabilisce un vero colloquio fra Dio e l'uomo. Infatti quando preghiamo parliamo a lui e quando leggiamo i divini oracoli ascoltiamo lui. Per questo motivo l'Ufficio delle letture consta anche di salmi, dell'inno, dell'orazione e di altre formule, in modo da avere il carattere di vera preghiera (PNLO 56).

A prescindere dal momento del giorno quando viene celebrato³⁶², è importante in ogni caso poter celebrare l'Ufficio delle letture con un preventivo di tempo e in un luogo adatto in grado di favorire il versante meditativo proprio di quest'ora.

³⁶⁰ Oggi, si conserva il suo carattere notturno solo quando celebrato *in choro*, cfr. SC 89c.

³⁶¹ Cfr. PNLO 201-203.

³⁶² «L'Ufficio delle letture si può recitare in qualsiasi ora del giorno, e anche nelle ore notturne del giorno precedente, dopo aver recitato i Vespri» (PNLO 59). Per esempio in un martedì qualsiasi, *dopo* aver recitato i Vespri del giorno, si può pregare l'Ufficio delle letture del giorno seguente (mercoledì); la Compieta comunque rimane quella di martedì. Questo ordinamento offre la possibilità —a quelli che ne hanno devozione— per una celebrazione notturna dell'Ufficio delle letture, non è tanto per motivi di organizzazione dell'orario del giorno seguente.

9.4.4. L'Ora media oppure le ore di Terza, Sesta e Nona

L'Ora media è destinata allo spazio intermedio fra Lodi e Vespri e cioè fra la mattina e la sera, per cui ha un carattere esclusivamente “diurno”³⁶³. Possiede possibilità di tempi molto ampi in quanto può occupare, secondo le condizioni di ciascuno, un momento antimeridiano (*intorno alle 9:00-12:00*) e in questo caso diventa Ora di Terza; o un tempo meridiano (*intorno alle 12:00-15:00*), e allora diventa Ora di Sesta; infine un momento pomeridiano (*intorno alle 15:00-18:00*) identificandosi con l'Ora di Nona³⁶⁴.

A motivo di questo polivalenza di orario il contenuto teologico-liturgico e spirituale dell'Ora media cambia parzialmente secondo la diversa fisionomia che assume dal momento in cui si situa. I riferimenti al momento astronomico o antropologico del giorno o al simbolismo proprio dell'Ora dà una tonalità diversa a ciascuna ora. Questa diversità di contenuto si ritrova sempre nell'inno e nelle orazioni, soprattutto in quelle feriali. La Liturgia delle ore assume nella sua preghiera le attività quotidiane dei fedeli, riconoscendo l'uomo come destinatario della fiducia di Dio che gli affida la collaborazione nella creazione, come dice l'orazione:

O Dio nostro Padre, che al lavoro solidale di tutti gli uomini hai affidato il compito di promuovere sempre nuove conquiste, donaci di collaborare all'opera della creazione con adesione filiale al tuo volere in spirito di vera fraternità³⁶⁵.

A mezzogiorno la preghiera liturgica incontra il fedele nel bel mezzo delle fatiche —fisiche e morali— del lavoro, e mentre trascorre il momento della sosta meridiana invoca Dio come sostegno per continuare:

O Dio grande e misericordioso che ci doni una sosta nella fatica quotidiana, sostieni la nostra debolezza, e aiutaci a portare a termine il lavoro che abbiamo iniziato. Per Cristo nostro Signore³⁶⁶.

Per di più la tradizione liturgica della Chiesa, sia dell'Oriente che dell'Occidente, conserva la Terza, Sesta e Nona come ore specialmente commemorative degli eventi della Passione del Signore³⁶⁷ e della prima

³⁶³ Cioè “lungo il giorno” in contrasto con il carattere “notturno” dell'Ufficio delle letture.

³⁶⁴ Cfr. V. RAFFA, E. MASSIMI, *La Liturgia delle Ore*, p. 113.

³⁶⁵ Orazione, Ora Terza, ogni lunedì per tutte le 4 settimane del Salterio.

³⁶⁶ Orazione, Ora Sesta, ogni mercoledì per tutte le 4 settimane del Salterio.

³⁶⁷ «A mezzogiorno [*hékētēs hóras* = ora sesta] si fece buio su tutta la terra, fino alle tre [*hóras enátēs* = ora nona] del pomeriggio. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: “*Eli, Eli, lemà sabactàni?*”, che significa: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”. [...] Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito» (Mt 27,45-46.50). Cioè l'ultima agonia del Signore sulla croce fu dalle 12:00 alle 15:00, da qui l'assegnazione della commemorazione della passione del Signore all'ora Sesta.

propagazione del Vangelo da parte degli Apostoli (cfr. PNLO 75)³⁶⁸, ai quali possiamo ancora aggiungere l'ora della discesa dello Spirito Santo su di essi³⁶⁹. Per mezzo degli inni le Medie Ore ci fanno ricordare questi prodigi della storia salvifica collegati a ore determinate affinché divengano occasioni per lodare e ringraziare Dio, e per supplicare Lui di rinnovarli anche nella nostra "ora":

Inno, Ora Terza

<i>Nunc, Sancte, nobis, Spíritus,</i>	O Spirito Paraclito,
<i>unum Patri cum Fílio,</i>	uno col Padre e il Figlio,
<i>dignáre promptus íngeri</i>	discendi a noi benigno
<i>nostro refúsus péctori. [...]</i>	nell'intimo dei cuori. [...]

Inno, Ora Sesta

<i>In hac enim fidélibus</i>	In quest'ora sul Golgota,
<i>veræ salútis glória,</i>	vero agnello pasquale,
<i>beáti Agni hóstia,</i>	Cristo paga il riscatto
<i>crucis virtúte rédditur. [...]</i>	per la nostra salvezza. [...]

Inno, Ora Nona

<i>Sacrum Dei mystérium</i>	San Pietro, che in quest'ora
<i>puro tenéntes péctore,</i>	salì al tempio a pregare,
<i>Petri magístri régula</i>	rafforzi i nostri passi
<i>signo salútis pródita.</i>	sulla via della fede.
<i>Et nos psallámus spírítu,</i>	Uniamoci agli apostoli
<i>hæréntes sic apóstolis</i>	nella lode perenne
<i>ut plantas adhuc débiles</i>	e camminiamo insieme
<i>Christi virtúte dírigant. [...]</i>	sulle orme di Cristo. [...]

Nei tempi forti, nelle solennità e in alcune feste cambia, secondo l'ora, l'antifona, la lettura breve e il versetto responsoriale. Unica per tutte e tre le Ore rimane la salmodia ciclica giornaliera³⁷⁰. L'obbligo di dire tutte e le tre Ore si mantiene, salvo il diritto particolare, solo da coloro che fanno vita contemplativa

³⁶⁸ Per esempio la preghiera di san Pietro che portò alla conversione di Cornelio il centurione e di tutta la sua famiglia: «Il giorno dopo, mentre essi erano per via e si avvicinavano alla città, Pietro salì verso mezzogiorno [*perì hóran héctēn* = ora sesta] sulla terrazza a pregare» (At 10,9). Oppure la guarigione del paralitico mentre Pietro e Giovanni salivano al tempio per pregare: «Un giorno Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera verso le tre del pomeriggio [*tēn hóran tēn enátēn* = ora nona]» (At 3,1).

³⁶⁹ Ciò accadde nell'"ora terza" del mattino secondo il computo romano dell'epoca: «Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: "Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino [*hóra trítē tēs hēméras* = ora terza del mattino]"» (At 2,14-15).

³⁷⁰ Cfr. PNLO 74-82; V. RAFFA, E. MASSIMI, *La Liturgia delle Ore*, p. 113.

(cfr. PNLO 76). Per tutti gli altri, salvo diritto particolare, è d'obbligo recitare una sola Ora secondo le condizioni di ciascuno, e la preghiera di tutte le tre Ore è soltanto consigliato, specialmente in occasione di un ritiro spirituale o di un convegno pastorale (cfr. PNLO 76 & 78).

9.4.5. La compieta

Il nome di «Compieta» dal latino «*Completorium*», usato fin dai tempi antichi, indica bene la natura di quest'ultima ora: è la preghiera che “completa” tutta la Liturgia delle ore³⁷¹. La sua finalità, come dicono i *Principi e norme*, è preparare il riposo notturno, anche se questo comincia dopo la mezzanotte (cfr. PNLO 84). In tal maniera anche se non è veramente legata ad un'ora fissa del giorno astronomico, la Compieta è in ogni caso associata a un tempo determinato della giornata attiva di ciascuno³⁷².

L'ambiente spirituale della Compieta è segnata dalla (1) confidenza in Dio, (2) dalla supplica penitente e (3) da un riposo raccolto in Dio affinché «nel sonno delle membra resti fedele il cuore»³⁷³.

La Compieta suscita la fiducia in Dio in mezzo ai pericoli che insidia la notte. Anche se tale valore è proprio delle condizioni di vita nel passato, la vita umana, anche nella nostra civiltà moderna, sperimenta sempre diverse forme di minacce e di pericoli. Così l'anima esprime in questa preghiera la sua fiducia nella protezione di Dio misericordioso: «La sua fedeltà ti sarà scudo e corazza; non temerai i terrori della notte» (Sal 90,4b-5a).

La fine del giorno richiama anche un tempo di fare bilancio della propria condotta: del male che talvolta abbiamo fatto e del bene che avremmo potuto fare ma di fatto abbiamo ommesso di fare. Per cui la Liturgia delle ore consiglia una sosta di silenzio per l'esame di coscienza, che nella celebrazione comunitaria può essere introdotto da un'esortazione e seguito da una formula di assoluzione (non sacramentale), come le formule nell'atto penitenziale della Messa ma debitamente adattate³⁷⁴. Perciò la Compieta esprime anche suppliche di perdono e di disposizioni penitenziali: «Tu sei buono, Signore, e perdoni, sei pieno di misericordia con chi ti invoca [...] Mostrami, Signore, la tua via, perché nella tua verità io cammini» (Sal 85,5.11a).

Infine, nella tradizione spirituale della Chiesa il tempo di riposo notturno è anche tempo di raccoglimento orante. La conclusione della giornata ci fa desiderare la serena dell'anima, aneliamo a Dio «che custodisce e protegge i suoi figli nella pace e nell'attesa del ritorno della luce»³⁷⁵. Per questa ragione non sembra lodevole pregare regolarmente la Compieta nel tempo normalmente

³⁷¹ Cfr. L. GINAMI, *Introduzione alla Liturgia delle ore*, p. 112.

³⁷² Cfr. V. RAFFA, E. MASSIMI, *La Liturgia delle Ore*, p. 115.

³⁷³ «*Te corda nostra sómniant, | te per sopórem séntiant*», Inno della Compieta.

³⁷⁴ Cfr. PNLO 86 e le rubriche nell'Ordinario della Compieta.

³⁷⁵ S. ROSSO, *Il Segno del Tempo nella liturgia*, p. 458.